ULTIMA CON LE BORSE

ULTIMA CON LE BORSE

TORINO
Anno 91 Num. 143
Via Roma - Gall. de La Stampa
Telefoni: dal 40-943 al 40-949

STAMPA SERA

OMAGGIO

INSERZIONI, S.P.I., via S. Tommaso 22, tel. 42-039, 50-990, 55-951 - Prezzi per mm. di alt. (a una col.): Anc. comm. L. 300 (fest. 400) - Finanz. e legali: L. 300 (fest. 500) - Necrol. L. ... per parola (fest. 100 p. p.), partecipaz. L. 300 p. p. (fest. 400 p. p.) - Echi cronaca L. 400 (fest. 700) - Pubbl. ecc.: Vedere rubriche. Pagamento anticipato - Il giornale si riserva il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione. — ABBONAMENTI (c/c post. n. 2/2000): ITALIA: anno L. 7600, sem. L. 3900, trim. L. 2050 - ESTERO (Paesi a tariffa postale ridotta): anno L. 13.700, sem. L. 7000, trim. L. 3600. — Copie arretrate: prezzo doppio.

GINEVRA ORE 15,30: COMINCIA LA SEDUTA RISOLUTIVA

Gromyko deve dire «sì» o «no»

CONSEGNATO IERI SERA AI SOVIETICI

L'ultimo piano alleato: ecco i cinque «punti»

1°) garanzia di libero accesso a Berlino Ovest; 2°) eventuale riduzione del presidio occidentale (attualmente di 11 mila uomini); 3°) tregua nell'azione reciproca di propaganda e spionaggio dall'ex-capitale; 4°) istituzione d'una commissione per controllare tale accordo con la partecipazione di americani, russi, inglesi, francesi e rappresentanti delle due Germanie; 5°) mantenimento del compromesso sino alla riunificazione tedesca

Aggiornamento della conferenza se Gromyko non accetta

Nostro servizio particolare

Ginevra, mercoledì sera.

Il successo o il fallimento della conferenza dei ministri degli Esteri delle quattro grandi potenze dipende oggi da una parola di Gromyko, il quale deve dire «sì», «no», oppure «forse», al compromesso occidentale su cinque punti offerto ieri sera.

Il ministro degli Esteri sovietico darà l'attesa risposta nel corso della riunione segreta dei quattro il cui inizio è previsto per le 15,30.

Se Gromyko dirà «sì» oppure «forse», si potrà arrivare rapidamente all'accordo su una prossima conferenza al vertice, per la quale gli Occidentali chiedono, come contropartita, la fine della crisi di Berlino.

Se invece Gromyko dirà «no», la conferenza ginevrina si chiuderà domani oppure venerdì, senza un'intesa che renda possibile l'incontro al vertice. E naturalmente sussisterebbero nuove minacce di gravi controversie sul futuro dei settori occidentali dell'ex capitale tedesca.

Il piano occidentale di compromesso su cinque punti costituisce l'ultimo tentativo di accordo. Esso è stato portato ieri sera alla residenza ginevrina di Gromyko da Sir Arthur Rumbold, consigliere del ministro degli Esteri britannico Selwyn Lloyd. Lo ha ritirato il rappresentante della delegazione sovietica alla conferenza, Jakob Malik.

A quanto riferiscono informatori di parte occidentale, ecco il nucleo essenziale delle proposte di compromesso:

1) richiesta che le quattro potenze garantiscano gli accordi esistenti relativi a Berlino. Ovverosia gli Occidentali chiedono che la Russia si impegni ad evitare qualsiasi azione che possa minacciare le vie d'accesso a Berlino Ovest dalla Germania di Bonn.

La richiesta è formulata nel modo meno imperativo che si sia dato finora: non contiene nemmeno più la pretesa di una specifica garanzia russa sul diritto degli alleati di restare a Berlino in veste di occupanti. La richiesta è stata redatta in questi termini allo scopo di andare incontro a Gromyko, il quale ha detto che non intende firmare documenti che possano «perpetuare» l'occupazione di Berlino.

Gli altri punti del piano sono i seguenti:

2) limitazione delle forze armate occidentali di stanza a Berlino, attualmente ammontanti a 11.000 uomini. Se la Russia vuole, gli alleati sono disposti a ridurne il numero;

3) riduzione della propaganda della guerra fredda e delle attività spionistiche od affini sia da Berlino Ovest sia da Berlino Est;

4) creazione di una commissione di rappresentanti dell'Urss, degli Stati Uniti, Inghilterra, Francia, della Germania occidentale e della Germania comunista incaricati di occuparsi dei reclami sulla osservanza del futuro accordo;

5) assicurazione che l'accordo resterà in vigore fino all'unificazione tedesca.

Il ministro degli Esteri sovietico ha fatto presente ieri ad Herter, durante un colloquio di oltre un'ora svoltosi nella villa del segretario di Stato americano, che l'Occidente deve consentire alla fine del regime d'occupazione.

Fra i ministri occidentali, tuttavia, permane qualche piccola speranza che i sovietici trovino accettabili, come sono espresse, le ultime proposte occidentali. E sebbene non ci si aspetti che i russi dicano di «sì», si può sperare in un «forse» se Kruscev vuole propria la conferenza al vertice. Da questo «forse» gli Occidentali trarrebbero auspici per un futuro accordo su Berlino.

La riunione di ieri fra Herter e Gromyko era stata richiesta da quest'ultimo. Appena avuta notizia di tale richiesta, Herter, Lloyd e Couve de Murville avevano pensato che Gromyko avesse qualche incoraggiante concessione da fare, ma sono rimasti subito delusi.

Gromyko, infatti — come dice un successivo comunicato americano — si è limitato a domandare se da parte occidentale fosse in vista qualche nuova proposta.

Herter lo ha allora avvisato che era in preparazione una nuova stesura delle proposte occidentali relative a Berlino e che si sperava di potergliela consegnare — come poi è stato fatto — prima della seduta di oggi.

«Dalla discussione è risultato chiaro — dice il comunicato americano — che gli ulteriori sviluppi della Conferenza dipenderanno in gran parte da come la delegazione sovietica accoglierà l'ultimo documento occidentale».

In forma privata, esponenti delle delegazioni occidentali hanno dichiarato che in caso di fallimento completo degli sforzi per giungere ad un accordo sulla questione di Berlino, Gran Bretagna, Stati Uniti e Francia proporranno un aggiornamento della conferenza di varie settimane. Se le ultime trattative porteranno invece alla eliminazione delle minacce sovietiche contro Berlino Ovest, allora la conferenza finirebbe con un accordo per passare rapidamente alla riunione al vertice.

Il portavoce americano Berding ha riferito intanto che i ministri occidentali, per oggi, non hanno alcuna intenzione di farsi irretire da manovre tattiche sovietiche. Ormai Gromyko ha udito tante volte la esposizione dei punti di vista occidentali sulla questione di Berlino che non ha che accettare o respingere senza altri indugi il piano finale. Oppure potrà dichiarare che lo considera una seria base di compromesso da sviluppare prontamente in tutti i particolari.

a. p.

Commenti di stamane della Tass e della Pravda

Mosca, mercoledì sera.

Il commentatore politico della «Tass» afferma stamane che «se gli Occidentali non accetteranno il termine di un anno per la realizzazione delle minime esigenze concernenti il settore occidentale di Berlino, l'Urss non darà il suo consenso al mantenimento del regime di occupazione.

«L'Urss e altri Paesi che hanno partecipato alla guerra contro la Germania si vedrebbero di conseguenza costretti a firmare un trattato di pace con la Repubblica democratica tedesca».

Dopo avere affermato che le proposte occidentali non mirano che a perpetuare il regime di occupazione a Berlino Ovest, il commentatore della «Tass» si chiede a quale scopo gli Occidentali si siano recati a Ginevra. Egli afferma infine: «Le possibilità d'accordo, a Ginevra, non sono esaurite, a condizione però che gli Occidentali diano prova del desiderio di pervenire ad un accordo».

«Tutto quello di cui c'è bisogno — dichiara la "Pravda" — è che i ministri occidentali si rendano conto che i problemi principali che dividono l'Occidente dall'Oriente devono essere risolti tenendo presenti gli interessi di entrambe le parti».

L'organo del partito comunista sovietico aggiunge: «E' inutile che l'Occidente ricorra a trucchi ricattatori e a pressioni. Nelle trattative con l'Urss metodi simili non hanno mai giovato a coloro che li hanno adottati».

«Per quanto riguarda un [illegible] preteso ultimatum, si può replicare che questi metodi sono invece adottati dai delegati delle potenze occidentali a Ginevra: sono essi che per diverse settimane hanno chiesto all'Unione Sovietica di [illegible] con la sua firma i loro diritti di occupazione a Berlino Ovest, ricorrendo in questa occasione ad ogni tipo di trucchi ricattatori e di pressioni».

Tuttavia secondo il giornale un accordo sarebbe possibile: e della stessa opinione si è detto stamane un commentatore di radio Mosca il quale ha affermato a sua volta l'esigenza di giungere ad un compromesso: «Un compromesso non significa capitolazione, ma è chiaro che ci vogliono spirito di cooperazione e buona volontà per il successo di trattative».

L'emittente ha sostenuto che le ultime proposte della Russia su Berlino tengono presenti anche i desideri dei Paesi occidentali, ma aggiunge che ad un successo a Ginevra non si può arrivare solo «con concessioni unilaterali».

«Gli alleati invece — ha affermato la radio — interpretano il compromesso come una concessione unilaterale da parte dell'Unione Sovietica. Essi sanno che è dar prova di assoluta mancanza di realismo un simile atteggiamento. Insistendo nel voler dare un tale significato al compromesso, i sabotatori delle trattative sperano di seppellire una volta per sempre l'idea della conferenza alla sommità fra Est e Ovest».

Il ministro degli Esteri sovietico Gromyko dal cui atteggiamento nella riunione privata di oggi con i ministri occidentali dipendono le sorti della conferenza (Telefoto)

Se fallissero le attuali trattative ginevrine

Macmillan andrebbe a Washington per "salvare,, l'incontro al vertice

La «rivelazione» è del giornale «Daily Sketch» che già fu il primo ad annunciare il viaggio del premier britannico a Mosca - Macmillan vorrebbe convincere Eisenhower che tra i russi solo Kruscev è in grado di prendere decisioni

Dal nostro corrispondente

Londra, mercoledì sera.

Il primo ministro inglese Macmillan si recherà forse in volo a Washington, in un estremo tentativo di salvare la conferenza al vertice. Così annuncia stamane, in prima pagina, il quotidiano Daily Sketch, un giornale scandalistico e di nessun peso politico, ma le cui sensazionali «rivelazioni» si sono talvolta dimostrate profetiche. Fu il Daily Sketch, ad esempio, ad annunciare fra i primi il viaggio a Mosca di Macmillan.

La conferenza di Ginevra — premette lo Sketch — sembra sia per terminare senza un accordo, quell'accordo che dovrebbe dischiudere la via ad un incontro alla vetta. «Macmillan — prosegue il giornale — è tuttora convinto che sarà un disastro se i capi di governo non si riuniranno questa estate; ma l'atteggiamento franco-tedesco si è fatto più rigido e, solo se Eisenhower insisterà, gli Occidentali accetteranno un convegno al vertice, anche se non preceduto da una intesa, per quanto piccola e formale, a Ginevra.

«Fra Macmillan ed Eisenhower — informa lo Sketch — vi è stato in questi giorni un intenso scambio di messaggi e di telefonate, ma il Premier britannico, pur di non veder naufragare l'incontro al massimo livello, sarebbe pronto a recarsi a Washington per discutere la questione personalmente. Egli cercherebbe allora di convincere il Presidente che l'unico capo russo con cui valga la pena di parlare è Kruscev, perché lui soltanto può prendere grandi decisioni e inaugurare nuovi indirizzi politici. Per questo motivo, la conferenza al vertice dovrebbe essere indetta quali che siano i risultati dei colloqui, a Ginevra, dei ministri degli Esteri».

Questa notizia ha suscitato interesse soprattutto perché segue di ventiquattr'ore l'informazione secondo cui il Primo ministro australiano cercherà di attrarre a queste idee di Macmillan il cancelliere Adenauer e il presidente De Gaulle. Menzies è a Londra da vari giorni, ha già avuto due lunghi colloqui con il Premier, ha partecipato alla riunione di Gabinetto di lunedì.

Egli cenerà stasera con Macmillan e giovedì mattina partirà per Bonn: qui vedrà Adenauer e la sera stessa spiccherà il volo per Parigi, ove si incontrerà con De Gaulle il giorno seguente.

Secondo il Daily Express, il giornale che ha divulgato tali informazioni, Menzies condividerebbe appieno le idee del Premier inglese e si sarebbe assunto di propria iniziativa questa missione a Bonn e a Parigi. L'Express concludeva però affermando che le probabilità di successo sembrano essere minime.

Mario Ciriello

Dimostrazioni di operai dell'«Ansaldo-Fossati» a Genova

Un corteo di alcune centinaia di operai dell'«Ansaldo-Fossati» si è recato ieri, in segno di protesta per gli annunciati licenziamenti, dinanzi alla sede genovese della Intersid, in via Petrarca, nelle adiacenze di piazza De Ferrari. La località era presidiata dalla polizia e dai carabinieri. Non si sono avuti incidenti (Telefoto a «Stampa Sera»)

E' tornato a Novara il legionario che annunciò la propria fucilazione

Digiuno da due giorni, senza un soldo in tasca - Il racconto delle "imprese,,: dopo la fuga dal paese, un napoletano, che gli rubò la valigia, lo avrebbe convinto a passare in Francia per arruolarsi - Quando scrisse a casa l'atroce menzogna, era in prigione per aver litigato con un tedesco che lo chiamava "piedi-piatti occhialuto,, - Oggi va a Milano per abbracciare la madre ricoverata all'ospedale - È stato riformato

Dal nostro corrispondente

Novara, mercoledì sera.

Paolo Pilati, il ragazzo ventenne di Castelletto Ticino, che un mese fa destò clamore e scandalo con una drammatica lettera dall'Algeria nella quale annunciava, mentendo, la sua imminente fucilazione, è giunto stamane a Novara.

Il Pilati, giova ricordare, fuggì il primo marzo scorso da casa senza lasciare un biglietto, senza dire nulla a nessuno. Due mesi dopo, il 18 maggio, sua madre Virginia Pilatini, una povera donna semiparalitica e immobilizzata a letto, ricevette una lettera agghiacciante.

Paolo le scriveva da Sidi bel Abbès raccontando che, finito nella Legione Straniera, aveva poi tentato la fuga, ma senza successo. Anzi, avendo ferito un gendarme in questo tentativo, dopo la cattura era stato processato e condannato alla pena di morte: «Quando riceverai questa mia — così cominciava la lettera — non sarò più di questo mondo perché mi avranno già fucilato».

Di quella lettera tutti i giornali parlarono diffusamente. Si interessarono le Autorità diplomatiche; la povera madre scrisse un'accorata lettera al presidente francese De Gaulle chiedendo grazia per lo sciagurato figliolo.

Nel giro di qualche giorno venne a galla la verità. Un giornalista italiano, recatosi a Sidi bel Abbès, trovò bensì Paolo Pilati in prigione, ma per una punizione di cinque giorni di rigore in seguito ad una infrazione ai regolamenti.

Il ragazzo, con criminosa leggerezza, aveva escogitato l'espediente della lettera così drammatica per richiamare su di sé l'attenzione generale e provocare a suo favore autorevoli interventi per tornare in patria. Se questa era veramente la sua intenzione, vi è riuscito appieno: Paolo Pilati è a casa sua.

Alla stazione ferroviaria di Novara, alle 8 di stamane, è giunto da Ventimiglia. Avvicinato nella sala d'aspetto di seconda classe ha detto: «Sono due giorni che non mangio; non ho un soldo in tasca».

Al buffet della stazione, dopo aver fatto scomparire in un baleno due panini e trangugiato un cappuccino, si è fatto loquace: «Sono scappato da casa per due motivi: guadagnavo, facendo l'apprendista tipografo, trecento lire al giorno; anche se in casa mia non me l'avevano detto apertamente, ero di peso; secondariamente non mi trovavo a mio agio in paese, né come lavoro né come soddisfazione di vita» (sic).

«Ho detto in paese che sarei andato a cercare un lavoro altrove. Ero in bicicletta e dal 1° marzo, giorno della mia partenza, si può dire abbia fatto, con quel mezzo, il giro d'Italia. Toccai Livorno, Roma, Ancona, Bologna, Piacenza e Imperia. A Pieve di Teco ho conosciuto un napoletano che mi parlò della Legione Straniera. Insieme decidemmo di arruolarci.

«Nella notte quel mio occasionale compagno se la svignò con la mia valigia. Passai clandestinamente in Francia e a S. Dalmazzo di Tenda un gendarme mi portò al comando di polizia. A Nizza lo stesso giorno sottoscrissi l'ingaggio nella Legione e mi spedirono a Marsiglia. Dopo una settimana partivo per l'Algeria.

«A Sidi bel Abbès, a seguito di tutta una serie di iniezioni preventive, mi ammalai e rimasi quasi un mese in infermeria. Fu appunto in quel periodo che litigai con un tedesco. Mi andava dicendo che ero un "piedi piatti e un occhialuto": gli risposi per le rime; lui mi diede uno spintone e ci accapigliammo.

«Il tedesco cadde a terra e si ferì con il rasoio che teneva in mano. Andò dal comandante a lamentarsi e mi "ficcarono dentro" con cinque giorni di rigore. In quei giorni scrissi la lettera a mia madre, inventando la storia della fucilazione. Non immaginavo certo suscitasse tanto clamore, ma comunque era mia intenzione provocare l'intervento di qualcuno che mi liberasse da quella situazione».

Non un'espressione di pentimento per l'atroce dolore dato alla povera donna, né la minima vergogna per un contegno così poco virile e sciocco.

Il rilievo dato dai giornali a quella lettera, e il clamore suscitato dal «caso» fecero passare a Paolo Pilati presso i suoi. Finiti i cinque giorni di rigore, anziché riacquistare la libertà rimase in carcere ancora per un mese. E quel che è peggio venne sottoposto a pene corporali. (Diciamo la verità, non del tutto immeritate).

Quando cominciò l'istruzione, Paolo Pilati denunciò la propria deficienza fisica. Finì per una settimana all'infermeria dove i medici constatarono che quel ragazzo dalla fantasia così fertile e pericolosa era inabile alle fatiche militari. Venne perciò riformato e fu deciso il suo rimpatrio.

«Rimasi in prigione, a Sidi bel Abbès, per due giorni, — prosegue il Pilati — poi mi portarono a Orano e di qui a Marsiglia ove giunsi domenica scorsa. Davanti al Consolato italiano mi fotografarono e mi lasciarono in libertà.

«Il nostro console mi diede mille franchi e i documenti per raggiungere Ventimiglia. Qui ieri notte mi sono presentato al Commissariato di P. S. che mi ha indirizzato con foglio di via a Novara».

Dopo le formalità compiute in mattinata presso la Questura, Paolo Pilati è stato accompagnato in automobile al suo paese per farlo incontrare con la mamma, ma a Castelletto Ticino la casa era chiusa: i fratelli di Paolo Pilati erano al lavoro e la mamma è attualmente ricoverata in una clinica di Milano di piazza Cardinal Ferrari.

L'incontro è, comunque, rinviato di poche ore poiché il Pilati dopo pranzo partirà alla volta di Milano.

Durante la sosta a Castelletto Ticino il giovane si è intrattenuto con alcuni compaesani, quindi in municipio ha consegnato al segretario comunale il foglio di via consegnatogli dalle autorità di polizia italiana a Ventimiglia. Poiché era privo di qualsiasi documento di identità, ha ottenuto, consegnando una fotografia, un certificato provvisorio.

Piero Barbè

Paolo Pilati stamane subito dopo l'arrivo a Novara

Insediato ad Aosta il nuovo governo

Aosta, mercoledì sera.

(l. r.) Stamane si è insediato il nuovo Consiglio regionale della Valle. A presidente, come era previsto, è stato eletto l'avv. Giuseppe Pillitrox, socialdemocratico dissidente; a vice presidente Alberto Vuillermoz e a segretario Augusto Chabod, entrambi della Union Valdôtaine.

Le elezioni della Giunta regionale di governo hanno invece visto la nomina a presidente dell'avv. Oreste Marcoz, capolista del «Leone rampante», con 24 voti favorevoli e undici schede bianche, e degli assessori Pietro Fosson all'Agricoltura; Corrado Gex all'Istruzione; Marcello Colombo alle Finanze; Claudio Manganoni ai Lavori Pubblici; Fabio Savioz al Turismo; Giulio Nicco all'Industria e Commercio; Enrico Chantel alla Sanità. Il presidente e i primi tre assessori appartengono all'Union Valdôtaine; Manganoni e Savioz al p.c.i.; Nicco e Chantel al p.s.i.

Nell'assumere i poteri, l'avv. Marcoz ha dato atto al presidente uscente on. Bondaz, dell'opera appassionata svolta nei quattro anni della sua amministrazione e ha rivolto, inoltre, alla minoranza democratica formale invito a collaborare per la migliore soluzione possibile dei problemi regionali.

Le quotazioni delle Borse in 9ª pagina

CRONACA CITTADINA

Tema di italiano per il passaggio alle «Medie»

4000 scolari affrontano il "grande salto,,

Altri mille ragazzi iniziano gli esami di ammissione al liceo

La prova sta per iniziare: sono più in ansia le mamme che i piccoli esaminandi

Quasi quattromila ragazzi, che fino a pochi giorni fa hanno frequentato le elementari, hanno affrontato stamane il grande salto alla scuola media, presentandosi a sostenere l'esame di ammissione. Si tratta in sostanza di una ripetizione dell'esame di licenza che quasi tutti i ragazzi hanno sostenuto pochi giorni fa; cambiano però l'ambiente e soprattutto i giudici, perchè per la prima volta gli alunni si trovano di fronte ai professori delle scuole secondarie anzichè al maestro che li ha seguiti nelle classi elementari.

Stamane si è svolta la prova di italiano scritto. L'esame di italiano è stato affrontato anche dagli studenti che hanno terminato il ginnasio o chiedono l'ammissione al liceo (un migliaio circa). A partire da oggi si inizia anche il periodo destinato alle prove di licenza e di idoneità. Tuttavia il calendario ministeriale ha carattere soltanto indicativo.

Il rinvio si rende necessario soprattutto nella «media unica», il solo tipo di scuola in cui si dovrebbero svolgere contemporaneamente prove di ammissione e di licenza. Le aule, in questi affollatissimi istituti, non sono assolutamente sufficienti e di regola — almeno a Torino — le prove di licenza cominciano soltanto quando sono terminati gli scritti di quelle di ammissione.

I candidati all'ammissione alla media, dopo un breve «dettato» hanno svolto stamane il componimento. Ecco i temi di italiano assegnati nelle varie scuole statali:

BALBO: «Parla di una fotografia che ti è particolarmente cara».

NIGRA: «Quattro passi nel mio rione».

FOSCOLO: «Narra le vicende di un oggetto a te tanto caro».

PASCOLI: «Gli animali che amo e conosco».

VALFRE': «Come hai trascorso la giornata di ieri, vigilia degli esami di ammissione».

GIACOSA: «Una prova di grande affetto che hai ricevuto dai tuoi genitori».

MANZONI: «Visita a un negozio di giocattoli».

Ecco il testo dei temi per gli esami di ammissione al liceo:

BALBO: «Renzo, nella capanna presso l'Adda, rivede il passato, considera il presente e medita».

ALFIERI: «Il mare nella civiltà degli antichi».

CAVOUR: «Come nel romanzo del Manzoni, il dolore appaia causato dalle colpe degli uomini».

GIOBERTI: «Fuori della scuola, dello studio, dei libri, quale la vita che più mi attrae, e mi offre distrazione e diverso?».

D'AZEGLIO: «Dite come nei "Promessi Sposi" si avverte la seguente considerazione del Manzoni: "Dio non turba mai la gioia dei suoi figli, se non per prepararne loro una più certa e più grande"».

Nelle scuole di avviamento professionale sono incominciati stamane, sempre con l'italiano scritto, gli esami di licenza. Ecco i temi assegnati in parte dalle scuole (in altre le prove erano ancora in corso al momento di andare in macchina):

MARCONI: «Sul mio atlante traccia un itinerario di viaggio attraverso l'Italia col proposito di tradurre un giorno in realtà questi miei sogni ad occhi aperti».

PACINOTTI: «Riferisci su di un personaggio o un episodio che ti è rimasto maggiormente impresso durante lo studio in questi tre anni scolastici».

RIGHI: «Avete assistito ad un incidente sulla strada o sul lavoro. Descrivetelo».

MEUCCI: «Come sei solito occupare le ore libere dal lavoro e dallo studio».

LAGRANGE: «Illustra ad un ragazzo straniero che ama l'Italia la tua città, la tua regione oppure il tuo paese».

BORELLI: «Qual è il tipo di sport che più ti piace e perchè».

VALPERGA CALUSO: «In tutte le case vi sono oggetti e memorie care».

BARETTI: «L'evoluzione dei mezzi di comunicazione e di trasporto segue il cammino della civiltà».

MARIA LAETITIA: «Fra alcuni giorni potrò riposarmi e godere le mie vacanze».

[illegible]: «Intessete le lodi del sole, delle acque, della terra fertile».

TURISTICO ALBERGHIERO: «Fate un onesto esame di coscienza sull'anno scolastico trascorso, e parlate delle vostre speranze e dei vostri progetti per l'avvenire».

Mike Bongiorno furoreggia nella patria di Cavour tra asparagi e quiz

Santena: «terreno neutro» per la battaglia del Gonfalone

Per la prima volta fuori sede la popolare trasmissione del martedì sera: la Sardegna ha trionfato sulla Lombardia. Il biondo presentatore e Fausto Cigliano sottratti all'assalto delle ammiratrici giunte in massa da tutto il circondario

Il «Gonfalone» è entrato nella fase più combattuta. Quella che, in termine sportivo, si potrebbe definire bagarre. A difendere il Nord sono rimaste due sole squadre, quelle di Acqui e di Saint Vincent. Fino a ieri sera era in lizza anche quella di Milano-Rho, ma è stata sconfitta da Tempio Pausania, la cittadina sarda in provincia di Sassari.

Per l'occasione la Rai aveva traslocato il campo di battaglia dal teatro della Fiera di Milano al parco di villa Cavour a Santena. Gli abitanti della zona sono rimasti lusingati della preferenza, il magnifico parco è stato invaso da circa 5 mila spettatori, la tenera erbetta non ha certo gradito il tallo compressore dei diecimila piedi, ma in compenso la serata ha avuto anche carattere patriottico.

Non sappiamo come le immortali memorie di Cavour — che dormono nel parco, vicino al mausoleo che custodisce le spoglie mortali dello statista e al museo dedicato ai suoi cimeli — avranno accolto la novità. Senza troppi fremiti, speriamo. Certo è difficile immaginare che a ridosso di quella tomba, sacra al culto degli italiani, anzichè l'inno di Mameli un'orchestra intoni «Tom Dooley» o l'ultimo successo del «festival degli schiaffi». Ma tant'è: inchiniamoci di fronte al progresso, che non bada a problemi del genere.

I «portavoce» della Lombardia erano due laureati: la signorina Graziella Balchi, addottorata in scienze naturali, e il chimico industriale Pierluigi Mondellini. Dalla Sardegna erano giunti, per tener alto il prestigio dell'isola, la studentessa Margherita Pinna — iscritta in lettere ed aspirante giornalista — e il signor Giovanni Sioss, segretario di un zuccherificio.

Fin dalle prime domande, i rappresentanti della Sardegna hanno rivelato maggiore preparazione e prontezza di riflessi. Si trattava di quesiti facili, talune anche troppo: qual è la città americana più nota per le sue fabbriche di automobili (Detroit); chi fu il profeta biblico inghiottito da una balena (Giona); da quale nazione gli Stati Uniti acquistarono l'Alaska (la Russia)!

La coppia sarda azzeccò parecchie risposte esatte; i loro avversari non avrebbero avuto la «sufficienza» neppure all'esame di quinta elementare.

In compenso, i Lombardi guadagnavano terreno nel campo degli anagrammi, degli indovinelli cui la cultura generale era estranea. Gli italiani, in linea di massima, farebbero una bellissima figura al «Musichiere» o in una gara enigmistica. Laureati o no, conoscono il titolo, l'autore e il nome del cugino del «paroliere» di una canzone che ha vinto il festival del 500 avanti Cristo. Se ignorano che Santena merita maggior gloria per aver dato i natali al Conte di Cavour piuttosto che per la qualità dei suoi asparagi (ieri sera a Santena ne campeggiavano mazzi enormi, legati con nastri tricolore, non sappiamo se in omaggio al «Gonfalone» o al Risorgimento) è poco male. La storia patria è una pregevole cosa, ma i 25 milioni in palio nella «faida» tra Comuni a base di quiz sono più allettanti.

Tra un collegamento con Rho e uno con Tempio Pausania, tra una disputa sull'antica città punica di Nora e il dramma della «valletta» che non sa addizionare — per tradurli in minuti primi — 55 secondi più 55 secondi, si giunge alla fine della cavalleresca, se non dotta, contesa. Meritatissima, inoppugnabile la supremazia della Sardegna. Un gruppo di giovani santenesi issano in trionfo il bravo segretario del zuccherificio e festeggiano la sua degna partner.

In fondo, è una specie di rivincita del Piemonte per la sconfitta della settimana scorsa a Settimo. Erano o non erano fratelli, cent'anni fa, i popoli sardo e piemontese uniti dalla stessa bandiera e dallo stesso re?

Le ragazze, le tante vezzose signorine accorse non solo da Santena ma da tutto il circondario, si disinteressano del «Gonfalone» e dei suoi ingenui scopi culturali. Sono venute per vedere Mike Bongiorno e Fausto Cigliano, bevono le parole del biondo presentatore e del bruno cantante «confidenziale», li divorano con gli occhi. Al termine della trasmissione corrono ad aspettarli al varco, per supplicare un autografo e sfiorare un lembo della giacca dei loro idoli.

Mike Bongiorno si sottrae all'entusiasmo scomparendo in una segreta botola del castello dei conti di Cavour, Fausto Cigliano si fa largo nella ressa con l'aiuto di due «guardie del corpo». Nel brusio della folla che sgombra il parco, si odono schiocchi di mani su facce: colpa dei moscerini, attratti dai riflettori. Si ode anche uno schiocco più forte, seguito da un gridolino di dolore: lo schiaffo di un fidanzato geloso, per colpa di Bongiorno. Aveva visto la ragazza mandargli un bacio sulla punta delle dita, sussurrando: Mike, buona notte.

La folla nel parco di Santena. In primo piano i concorrenti di Lombardia e Sardegna

Operazione buoncostume in via Rossini

La polizia perquisisce la casa delle 13 ragazze

L'eccessivo andirivieni per le scale aveva insospettito gli inquilini - La padrona della pensione è stata dichiarata in arresto

La Polizia ha arrestato stanotte l'affittacamere Angela Tarizzo, di 55 anni, proprietaria di una pensione di via Rossini 14. La donna dovrà rispondere davanti al magistrato per aver infranto la legge Merlin, ospitando nella pensione ragazze di [illegible] moralità, una delle quali anzi è stata sorpresa in compagnia di un uomo.

Alla questura da qualche tempo pervenivano segnalazioni indicanti la Tarizzo come compiacente ospite di donne di facili costumi, per lo più ex-abitatrici di «case chiuse». Si trattava delle stesse donne che gli inquilini dello stabile (autori della denuncia) notavano all'angolo della strada della zona e poi, in un continuo andirivieni, per le scale dello stabile.

Per la precisione erano tredici donne fra i 20 e i 40 anni che con la loro truccatura pesante e sguaiata, il loro comportamento sfacciato mettevano a disagio i casigliani, non disposti del resto a subire il sospetto di sentirsi complici di una situazione equivoca.

Stanotte la polizia, dopo un periodo preparatorio di un paio di giorni, ha attuato una irruzione nella pensione, perquisendola. In una camera è stata sorpresa una delle pensionanti. Lo abbigliamento ed il fatto che si trovasse in compagnia di un uomo del quale ignorava il nome, non lasciarono dubbi di [illegible] sulla natura dei rapporti che li avevano occasionalmente legati.

Immediatamente la proprietaria — che oltre tutto aveva mancato di segnare il nome del cliente sull'apposito registro — è stata tratta in arresto e portata in questura. La pensione è ora chiusa e la porta sigillata.

L'imputazione di cui la Tarizzo è stata chiamata a rispondere è quella di «favoreggiamento alla prostituzione». Sono in corso indagini per accertare se essa non si dovrà estendere al più grave reato di «sfruttamento di prostitute».

Forse le banche chiuse al pomeriggio

Prosegue nelle banche lo sciopero ad oltranza, proclamato dalle organizzazioni sindacali in sede nazionale per il rinnovo del contratto di lavoro. Alle 9 i bancari torinesi si sono riuniti nella sede della Cisl, in via Barbaroux 43, per ascoltare le relazioni dei loro rappresentanti. Tema dei vari discorsi è stata la violazione al diritto di sciopero che sarebbe stata compiuta in alcuni istituti di credito cittadini.

Verso le 11 si è svolta una manifestazione dinanzi alle sedi della Banca di Novara e della Banca Nazionale del Lavoro i cui dirigenti, secondo quanto affermano i sindacati, avrebbero esercitato azione intimidatrice nei confronti del personale.

Alcune centinaia di scioperanti si sono ammassati dinanzi agli ingressi dei due istituti, in via Alfieri e via Venti Settembre, gridando: «Fuori! Fuori!», i numerosi agenti di polizia in servizio nella zona non hanno dovuto intervenire.

Nelle sedi centrali delle varie Banche e presso le agenzie, il servizio di cassa è stato anche stamane disimpegnato dai funzionari e da pochi impiegati. Le maggiori difficoltà si sono avute nei giorni scorsi, dopo la chiusura degli sportelli, quando lo scarso personale ha dovuto eseguire le operazioni contabili di quadratura. Perdurando lo sciopero, è probabile che le Banche restino aperte al pubblico soltanto al mattino.

TEMPERATURA DI OGGI	
MASSIMA	+27,4
MINIMA	+19,1

Il Bollettino meteorologico segnala inoltre: temperat. media (nott.): +19,4; ore 8: +20,2; press. 744,9; umid. 66%. Cielo poco nuvoloso. Previsioni: tempo in lieve peggioramento. Temperatura a Caselle: mass. +28,4; min. +18,3; ore 8: +[illegible].

Tempo d'esami anche per le principesse

Maria Beatrice viene in città e incomincia le ripetizioni

All'arrivo alla Malpensa si è accorta che le è sparito il mantello - Nel castello sulle colline di Gassino, le è stata assegnata una camera da cui si scorge Superga

Maria Beatrice con il nipotino del conte Cesare Giriodi

Ospite da ieri dei conti Giriodi nell'antico castello di Bardassano, sulle colline tra Chieri e Gassino, la principessa Maria Beatrice, figlia minore di Umberto di Savoia, si è alzata stamattina piuttosto tardi. Maria Beatrice è venuta a Torino per sostenere l'esame integrativo per l'ammissione al liceo artistico. Si è preparata a Cascais studiando privatamente. Per essere sicura dell'esito, ha deciso però di prendere qualche ripetizione nei pochi giorni che restano (gli esami cominceranno il 20).

Un'insegnante di matematica (di cui non ci è stato detto il nome) l'attendeva stamattina alle 10,30. Ma a quell'ora la principessa dormiva ancora. Sul piazzale del castello la contessa Elisabetta Giriodi di Panissera di Monastero guardava l'orologio preoccupata. I suoi nipotini, Cesare di 6 anni e Alessandra di 4, le facevano premure perchè volevano vedere la principessa.

Il ritardo di Maria Beatrice era del resto giustificato. Ieri sera, appena arrivata dalla Malpensa (dove nella ressa aveva smarrito il mantello che teneva sul braccio) cedendo un poco alla commozione sua e dei presenti aveva voluto salire fino alla Basilica di Superga e lì, chiacchierando sulla storia dei Savoja, si era trattenuta fino a mezzanotte.

I conti Giriodi avevano avuto per lei un gesto molto delicato: le avevano riservata una stanza con un'ampia veranda dalla quale si vedono tutte le colline in direzione di Pino e Gassino e, più alta di tutte, quella di Superga.

Alle 10,40 (si era provveduto nel frattempo ad avvisare l'insegnante del ritardo) la dama di compagnia di Maria Beatrice, la marchesa Trionfi, ha annunciato che la principessa era pronta. Dopo pochi minuti è infatti comparsa sul piazzale. Indossava un vestito a palloncino di seta blu a «pois» bianchi, con un'alta cintura alla vita, polsini alti ed ampio colletto a scialle. Presi per mano i due bambini che l'aspettavano impazienti, ha sceso con loro lo scalone verso la macchina in attesa.

Ha avuto il tempo di scambiare con i presenti pochissime parole. E' preoccupata per l'esame. Non che non sia preparata, ma il fatto di sostenere per la prima volta una prova in Italia le dà molta soggezione. Ritiene che sia in gioco in certo modo il suo prestigio.

Maria Beatrice ha sedici anni. Si potrebbe dire che somiglia in parti uguali alle sorelle maggiori: Maria Pia e Maria Gabriella. Nei lineamenti del viso un poco forti ricorda Maria Pia. Ma gli occhi sono quelli di un blu chiarissimo di sua madre e di Maria Gabriella. Parla «pizzicando le erre». Sale sulla macchina, saluta gli ospiti e la vettura parte velocissima verso la città. La principessa ha detto all'autista di cercare di recuperare un poco del tempo che aveva perso dormendo.

Conferenza all'«Usis» — Stasera, alle 21,15, nella biblioteca di p.za S. Carlo 197, David N. Lund parlerà su: «Tendenze attuali nella pittura astratta americana».

Borse di studio — E' bandito un concorso per 1500 borse per il 1959-60 cui possono partecipare gli orfani di guerra. Rivolgersi alle sedi fiduciarie Enaoli.

Morta la decana delle domestiche

Rimase 75 anni nella stessa famiglia

Era appena quattordicenne quando entrò nella casa in cui doveva restare per tutta la vita

Marianna Nipote, la più fedele delle domestiche torinesi, si è spenta serenamente a Piobesi nella casa in cui era a servizio da settantacinque anni. Una malattia di cui ella non si era preoccupata, uno di quei raffreddori che la coglievano ogni primavera, l'ha condotta alla tomba in pochi giorni. Alla soglia dei novant'anni, Marianna Nipote era lucida di mente come trent'anni fa. Intatto il suo carattere gioviale e sereno, amava ancora trafficare, soprattutto in cucina, dando consigli e rabbuffi alla figlia quasi sessantenne che l'aveva sostituita nei lavori più gravosi.

La Nipote era venuta a quattordici anni come governante presso la famiglia Aimini-Casalegno di Piobesi. Era incaricata di badare ad un bimbo di pochi mesi e avrebbe dovuto andarsene non appena il piccolo cominciasse a camminare. Invece i padroni, trascorso un anno, le chiesero di restare. Poco tempo dopo vennero assunti nella casa, l'uno come cocchiere, l'altro come domestico, i due fratelli di Marianna.

Quattro anni fa, in riconoscimento della sua costanza, la «Fondazione Pietro Micca» le aveva attribuito la medaglia d'oro. Allora, per la prima volta, i giornali avevano parlato di lei. Marianna non aveva fatto molte dichiarazioni. I giornalisti che erano andati a Piobesi l'avevano trovata al lavoro in cucina.

«Ecco — aveva detto loro — quando ci penso non mi sembra vero che siano passati più di settant'anni dal mio arrivo. Tre generazioni si sono succedute in questa casa sotto i miei occhi e tutto mi sembra così vicino che a volte confondo i vivi con i morti. In paese mi accade spesso di chiamare i figli con i nomi dei padri o dei nonni».

Si interrompeva sorridendo e correva a rimestare con il cucchiaio nelle pentole perchè non bruciassero i suoi manicaretti. La cucina era la sua grande passione. Come abbiamo detto vi ha lavorato fino a pochi giorni fa. Si è messa a letto la settimana scorsa con un po' di influenza. Negli ultimi giorni ha avuto il presentimento che non si sarebbe più alzata.

«Può darsi che sia davvero tempo che io vada — ha detto d'un tratto alla figlia che l'assisteva — Mi son trattenuta anche troppo: novant'anni, quasi. I miei amici più cari mi aspettano da un pezzo. Eppure non mi sento vecchissima; tanti anni sono passati incredibilmente in fretta». Ai suoi funerali c'era tutto il paese. Marianna Nipote era una specie di istituzione. A tutti era cara e sapeva le storie più remote di ogni famiglia.

Quattro giovani coppie stamane in Municipio

Premiati gli sposi migliori

Quattro coppie di giovani sposi sono state ricevute stamane dal sindaco avv. Peyron e dall'assessore anziano signora Sibille, i quali hanno consegnato loro il premio di 200 mila lire costituito con la fondazione «Angioletta ed Emilia De Bernardi». Il premio va ogni anno alle coppie di sposi «più belli, più sani, più onestamente laboriosi» e che si sono uniti nel giugno dell'anno precedente. Da sinistra le coppie sono: dott. Franco Vassetti, medico chirurgo, di 31 anni, e Lucrezia Potrasino, di 19, studentessa, abitanti in corso Mazzocigi 15; Antonio Beri, di 36 anni, baitilastro, e Lucia Camerano di 24, casalinga, abitanti in via Oropa 121; Bruno Tresso di 21 anni, operaio tornitore, e Maria Orlando di 21, operaia, abitanti in via Scarlatti 44; Enrico Raina, di 26 anni, operaio alla Fiat, e Franca Cena, pittatrice di 24, abitanti in via Del Ridotto.

Il sindaco ha ricevuto le coppie felici nel salone «dei marmi» ed ha pronunciato un breve discorso, felicitandosi e formulando i più vivi auguri.

A trent'anni dalla morte

Ricordo di Marco Praga

Per quanto desideroso di conoscere personalmente Marco Praga, non m'arrischiavo davvero di andare a trovarlo. E si spiega: me l'avevano descritto come un uomo burbero, scontroso, [illegible] difficile a trattarsi; un uomo che avrebbe potuto, anche per una parola o per una allusione innocente, scattare, esser preso dall'ira, uscire in espressioni non amabili e non [illegible]. Sicché, quando mi decisi all'impresa e varcai il portone di Corso Monforte, 30 (o 36), a Milano, non ero del tutto tranquillo.

Mi avevano anche avvertito che l'umore di Praga era mutevole secondo l'ora e il giorno, soggetto a delle inverosimili paturnie o a una limpida quiete; e che me ne sarei accorto dall'occhio, buio o chiaro, come se in esso si riflettesse lo stato del cielo. Là, come in un barometro, io avrei letto il bello o il cattivo tempo.

Il primo sintomo sfavorevole l'ebbi immediatamente, appena mi trovai nell'atrio e mi avviai per le scale; ché si procedeva a lavori di edilizia e tutt'intorno era invaso dalle macerie e dai calcinacci. Ho in mente, e non le ho più riviste d'allora né so se sono cambiate, delle scale desolate, squallide, tetre. Mi ricordavano quelle di un malinconico edificio dove io andavo, ragazzino, per gli esami delle «elementari»: lo stesso sconforto, la stessa tristezza, e quel bianco sudicio, scrostato, delle pareti.

Praga non mi conosceva né mi attendeva; ma mi lasciò per poco da solo in un salotto, anche questo umile e disadorno, e venne avanti.

Gli guardai subito l'occhio, come ero stato ammonito; ma ci capii poco, anche perché egli non mi fissava e aveva lo sguardo volto a terra. Mi colpirono, soprattutto, i suoi baffi, lunghi e arricciati, e la carnagione delle guance, delicata e bianca.

Mi aspettavo dei modi o dei gesti bruschi, per lo meno d'impazienza per questo visitatore curioso che, in fondo, non aveva nulla d'importante da dirgli. E invece no; invece egli fu, da principio, più che cortese, incoraggiante.

Non già che si profondesse in parole e in atteggiamenti espansivi; ma lasciava capire che non lo avevo disturbato e che volentieri sarebbe stato ad ascoltarmi.

Rimase, dopo il mio esordio che riguardava il mio interesse per il suo teatro, un poco assorto, in silenzio; poi sollevò, per la prima volta, lo sguardo, e mi fissò. Burrasca o bel tempo, in quell'occhio? Qualcosa di diverso: sofferenza o malinconia; bontà, certamente.

— Non [illegible] — mi disse — di avermi infastidito. Macché! Crede, forse, che io abbia interrotto, [illegible], un lavoro? No, sappia che io non lavoro più. A che servo? A che [illegible] che lei sia venuto qui, da questo vecchio bacucco, che non rappresenta più nulla, che non ha nulla da dire? E poi, vedo, lei è molto giovane; e i giovani non possono amare le nostre idee e le [illegible] fantasie, addirittura la [illegible] inutilità.

A questo punto, tentai d'interromperlo; ma, con un gesto assai reciso, non me lo concesse. Ora non mi guardava più, e con lo sguardo [illegible] terra o rivolto indefinitamente intorno [illegible] va a parlare, lento, sicuro, pacato.

— Il teatro? La letteratura? E chi ci va più; e chi se ne interessa più? Questo è stato uno splendido, un meraviglioso fenomeno, al quale noi vecchi abbiamo creduto, e forse crediamo ancora; ma ci [illegible] sbagliati. Tanti indizi mi dicono che ci siamo sbagliati. Niente di strano. I vecchi, in genere, hanno torto...

— Già, — insinuai io — Ma i vecchi [illegible] stati pure giovani; e da giovani hanno creduto al teatro e a tante altre cose.

Sembrò, lì per lì, colpito dalla interruzione; poi con un lieve sorriso, percettibile appena, che gli sfiorò l'angolo della bocca, cancellò il suo imbarazzo, e si riprese.

— Eh, l'età può contare fino a un certo punto. Da giovani a giovani c'è differenza. Ci sono dei giovani nati vecchi, in un clima vecchio, seguendo quasi per forza d'inerzia vecchie tradizioni; e ci sono giovani nati (se è possibile) giovani, in un clima nuovo, anzi di rinnovamento, come si dice oggi. Non le pare?

A me, francamente, non pareva, o meglio non pareva in quella forma e in quel modo con cui egli sosteneva la sua opinione. Mi era vano insistere o ribattere su quel tema, e mutai discorso. Nel mutamento, mi seguì docile e cortese, come al solito.

Accennai alla vita attiva, febbrile di Milano; a lui: — Sì, tutto è febbrile, oggi; ansia, movimento, ricerca: e fare fare fare. Anche per questo noi vecchi siamo inutili e ingombranti. In un'epoca in cui soprattutto bisogna fare, che cosa possiamo fare noi che non abbiamo la forza di far nulla?

Sorrise, compiaciuto, questa volta, del bisticcio di parole; e perché lo intendessi meglio, tornò, a due o tre riprese su quel fare fare fare, quasi riposandosi nel ritornello.

Ma i suoi colleghi — gli dissi — fanno ancora, lavorano, scrivono...

— Beati loro! Vuol dire che io sono più vecchio, anzi tanto vecchio, che son diventato, che mi sento postero. Be' (e gli occhi gli sfavillarono, per la felicità della trovata), be', più che nel passato, io vivo nel futuro. Si parla tanto di rinnovamento, no? Chi più rinnovato di me che ho l'impressione di vivere addirittura in un tempo [illegible], nell'avvenire? Ecco, da lontano io scorgo il passato; e mi pare, per l'appunto, che tutto quello che si è compiuto, che ho compiuto è folle o inutile... E' stato tutto un imbroglio.

Non c'era rimedio: gira e rigira si cadeva lì, allo stesso punto di amarezza e di sconforto.

Ma egli non voleva darlo ad intenderlo; non voleva far capire, almeno ad un [illegible] come me, la sua desolazione; e tentava di riprendersi: «Oh, non creda che io me ne affligga. No no; e poi a che varrebbe? Vivo; e più onestamente che sia possibile, cercando di rispettare meglio che posso il prossimo e la giustizia. Non è facile, oggi, e non è comune. Ma appunto per ciò mi piace. E' una debolezza? Be', a un vecchio qualche soddisfazione, deve pur concederla; e questa non mi par proprio da buttar via».

Su queste parole tacque; e si mise con le gambe a cavalcioni, insinuando fra gamba e gamba le sue mani congiunte.

Io aggiunsi, allora, delle parole; ma mi resi conto che cadevano nel vuoto. Forse non le ascoltava più. Altri due o tre minuti di silenzio. Poi mi alzai, ed egli mi accompagnò fino al pianerottolo, compitissimo e dignitoso signore; come se avessimo parlato di tutt'altro e avessimo discorso di nulla.

Luigi M. Personè

Massimo Serato è caduto da cavallo, fratturandosi una spalla, durante le riprese del film «La scimitarra del Saraceno» a Monte Gelato, nei pressi di Roma. Subito soccorso dall'attrice Chelo Alonso e dai compagni della «troupe», l'attore è stato ricoverato all'ospedale. Ne avrà per una quarantina di giorni (Telefoto a «Stampa Sera»)

Il folle gesto di due ragazze

In bilico su un alto muro minacciano di uccidersi

Le giovani, ricoverate in un istituto di Roma a disposizione della Procura, esigevano di essere rilasciate In caso contrario si sarebbero buttate nel vuoto

Roma, mercoledì sera.

Due fanciulle, tenendosi per mano su un alto muro, hanno minacciato di gettarsi nel vuoto se non fossero state rilasciate subito dall'istituto delle Ausiliatrici dove erano state ricoverate a disposizione della Procura dei minorenni.

Le due giovani, Maria Grazia Angelini di anni 16 e Paola Conti di anni 14, salite sul muro dell'istituto che dà su un precipizio di venti metri sulla via San Calepodio, si sono messe ad urlare minacciando di lanciarsi nel vuoto se non fossero state immediatamente rilasciate.

Il personale dell'istituto ha subito avvertito la polizia e sono subito accorsi i funzionari del commissariato Monteverde e più tardi le madri delle due fanciulle e il parroco della vicina chiesa di San Giulio.

Le suppliche della madre sconvolta dalla disperazione e le esortazioni del parroco, hanno indotto la giovane Angelini, dopo circa mezz'ora, a scendere dal muro. La Conti invece è rimasta sul muro rifiutandosi di scendere, ma dopo un'ora anch'essa ha seguito l'esempio della Angelini ed è scesa a terra.

Subito dopo le due fanciulle, resesi conto della gravità del gesto che avevano compiuto, si sono gettate piangendo fra le braccia delle madri chiedendo perdono. Alla drammatica scena ha assistito in angosciosa trepidazione una gran folla di persone.

Ha compiuto 102 anni

Foggia, mercoledì sera.

Ha compiuto 102 anni la terra di San Ferdinando di Puglia, la signora [illegible] Aniello-Anaclerio. Alla festa in suo onore hanno partecipato i quattro figli viventi, trentanove nipoti e [illegible] pronipoti. La signora Aniello-Anaclerio per l'occasione ha preparato una enorme torta con 102 candeline. Le ha spente con un sol soffio e poi sorridendo ha detto: «Come vedete i polmoni sono buoni».

Paurosa avventura di caccia di un italiano in Somalia

Solo e disarmato nella boscaglia a tu per tu con un elefante infuriato

L'incontro con quattro pachidermi - Uno degli animali, ferito da due colpi di fucile, improvvisamente carica il cacciatore - Mentre le guide fuggono terrorizzate, il bestione colpisce ripetutamente con le zanne e la proboscide il feritore strappandogli il fucile - Finalmente l'uomo, strisciando fra i cespugli, riesce ad arrampicarsi su un albero - I suoi compagni l'avevano già dato per morto e avevano preparato il sudario per il funerale

Mogadiscio, giugno.

La Somalia è uno strano paese, infestato da zanzare, banane, esperti americani, maestri inglesi, dottori della Afis, sharmutte. Ma ha un suo fascino particolarmente grandioso, dovuto ai silenzi, alle dune rosse e bianche, alla mancanza di tram, automobili, porte chiuse. E' un paese dagli spazi enormi e dalle bestie anche feroci. Ce ne sono molte, ma si deve camminare per ore nell'interno, se si vogliono scovare, e quindi la caccia è più dura, meno addomesticata e più interessante che altrove, per esempio nel Kenia.

Anche in Somalia, ora, si organizzano dei «safari», specialmente nel basso e nell'Oltre Giuba. Se ne occupa Giuliano Belli Dellisca. Egli cerca di reclamizzare la fauna che qui è ricca di giraffe reticolate (con le strisce che si congiungono), di leoni senza criniera che sembrano un po' spelacchiati, di leopardi a pelo basso, molto più belli di quelli dell'altopiano. Ci sono pure elefanti, tamarischi, antilopi, balanche. Insomma, un po' per tutti i gusti.

Proprio nei giorni in cui ero a Mogadiscio, ad un comune amico è capitata una paurosa avventura di caccia. Se l'è cavata per un pelo. In città, Giuseppe Rivetti era già dato per morto: si sapeva che era stato caricato da un elefante ferito, che era rimasto solo nella boscaglia e non era tornato al campo di notte. Gli amici avevano già chiamato una lettiga e il dottore, erano sicuri che non poteva esserseIa cavata. Stavano per andare a cercarlo. Due giorni dopo invece l'abbiamo rivisto a Mogadiscio: aveva due costole rotte, lacerazioni multiple ad una gamba, ma niente di molto grave. Naturalmente son corsa subito al suo capezzale per sapere «dal vero» che cosa può capitare a un uomo rimasto a tu per tu, solo, nella boscaglia, con un elefante inferocito.

Rivetti era in pigiama, beveva pompelmo ed assaporava il fresco del suo giardino, seduto in poltrona, con la posa del redivivo interessante. «Che vuoi mai! Quando son riuscito a squagliarmela, non pensavo più a niente, mi pareva un sogno. Le confesso che mi son stancato di più a raccontare la storia dell'elefante che a liberarmi dalle sue zanne». Lo dice con voluta trascuratezza, ma dal suo viso ancora stravolto e dalle parole che seguiranno, capisco che quelle ore gli resteranno per sempre impresse nella memoria.

«Eravamo in quattro a caccia di pachidermi. In più, c'era il battitore somalo, detto «pastasciutta» perché un giorno è riuscito a mangiarne diciotto piatti. Nel pomeriggio avvistiamo quattro elefanti, stupendi, con 40 chili di zanne l'uno. Eravamo controvento, in buona posizione, e io, nascosto dietro un cespuglio, riesco a ferirne uno con un colpo. Il bestione vacilla e poi scompare. Allora giro allargando il [illegible] dello visuale, finché lo scorgo. Sparo, ma non posso mirare bene per via della boscaglia che in quel punto è alta. Alcuni beduini ci avvertono di averlo visto più lontano, ferito. Io tentato con i miei compagni per inseguirlo, ma uno è stanco, l'altro è vecchio, al terzo fan male gli stivaloni. Allora io e «pastasciutta» decidiamo di continuare da soli.

«Non è stata un'imprudenza, la nostra. Ritenevamo in buona fede l'elefante morto o moribondo. Nella radura c'erano infatti, ogni quindici metri, delle enormi pozzanghere di sangue, i cespugli intorno ne erano intrisi, e ciò voleva dire che la bestia era ferita alla testa. Finalmente, dopo circa due ore, vediamo l'elefante fermo, immobile. Ma appena ci annusa, sparisce nuovamente. Faccio un balzo avanti e me lo ritrovo lì, a [illegible] metri. Sparo due colpi: uno lo striscia, l'altro lo butta a terra».

«Ci avviciniamo baldanzosi. Il battitore non spara neppure, tanto è sicuro che sia finita. Invece, in un lampo, quella montagna di carne sanguinante si rimette in piedi. La guida fu più veloce di un telegramma nel darsela a gambe. Io la imito e sento dietro di me il bestione che mi respira addosso. Procede a zig-zag, barrisce, trotta veloce e pesante. Mi trovavo in un corridoio di cespugli, non potevo scantonare.

«L'ultima sensazione che ricordo è quella d'aver ricevuto una botta di traverso e d'essermi trovato in un cespuglio, a gambe all'aria, con lui davanti. Con la proboscide mi strappò il fucile e, buttandolo via, sembrava mi dicesse: "Questo non l'userai più. M'è bastato una volta...". Mi restava da fare una cosa sola: incunearmi dentro la siepe e sparire. Ma l'amico m'aggrediva con zanne e proboscide, a colpi alterni, ben assestati.

«Eppure, malgrado mi rompesse le costole e mi ferisse alle gambe, non avevo paura né sentivo dolore. Ero concentrato in un unico pensiero: tirarmi indietro, mimetizzarmi. E lui su un altro: trovarmi e centrarmi, per sempre. Ma mi aveva così intriso del suo stesso sangue e della sua bava, che per fortuna non ce la faceva più a distinguere il mio odore d'uomo. A poco a poco mi tornò un po' di speranza: anche lui non doveva star tanto bene, mi cercava disperatamente, ma sempre più debolmente.

«Così voltarmi, strisciare nei cespugli come un rettile, ficcandomi spine dappertutto. Ma finalmente riuscii a scovare un tunnel e, appena fuori dall'altra parte, m'arrampicai svelto svelto su un albero. Ebbi felice, come se fossi rinato. Guardai giù, ed ecco lì sotto il mio aguzzino. Questa volta provai una paura folle: ormai sapevo cosa volesse dire trovarsi in balìa delle zanne e della proboscide di un elefante. Non avrei potuto sopportarlo una seconda volta.

«Per fortuna era sottovento. L'elefante stette lì intorno per un po', poi se ne andò, malconcio e sanguinante. Era notte: scesi e m'accovacciai in un cespuglio. Soffrivo, ero tutto pesto, mi consolavo pensando d'esser riuscito a scampare ma mi sentivo punzecchiare atrocemente dalle formiche che m'entravano sotto la camicia e si fermavano proprio sulle ferite. Il mattino mi rimisi in moto e subito m'imbattei in un «bitis», il serpente più velenoso della Somalia. Gli indigeni lo chiamano «settepassi», perché esattamente dopo sette passi si muore, non per la potenza, ma per la quantità di veleno che il «bitis» riesce ad iniettare. Riuscii comunque a schivarlo; stava dormendo ed è lentissimo nei movimenti. M'inerpicai su un albero e mi misi ad urlare in falsetto. La boscaglia propaga bene i rumori e infatti dei beduini mi videro, accorsero e mi accompagnarono lungo la pista.

«Erano stupefatti di vedermi vivo. Sapevano già l'accaduto e mi complimentavano dicendo: «Allah! non star, tua ora». Arrivammo a Farculi, dove l'Uebi Scebeli si impantana, ed io finalmente potei sciacquarmi la bocca, là dove non avrei giammai bevuto in altre condizioni. Poi mi coprirono con una tuta e mi diedero latte non bollito di cammello, dolcissimo, tenuto fresco in otri di legno. Così potei raggiungere il campo. I miei compagni erano a Brava a chiedere aiuti. Mi credevano morto perché il battitore aveva giurato d'avermi visto sotto i piedi dell'elefante. C'era già un sudario pronto per me: mi ci asciugai il sudore».

Rivetti risponde alla mia ultima domanda: «Se andrò ancora a caccia? Certo, e proprio in Somalia. Qui non ci sono chief-boy o cacciatori bianchi giurati, puoi abbattere un animale anche senza averlo prima pagato. Si è liberi, c'è più gusto».

Di questo parere è anche il comm. Basso, uno dei migliori fucili africani. Ha abbattuto più di cento elefanti e accompagna tutte le personalità che vengono quaggiù per la caccia grossa. Si ricorda del principe Umberto e di Vittorio Emanuele III dice che il padre era miglior cacciatore del figlio. Gli dispiace solo che buona parte dei pachidermi vaganti per la boscaglia siano feriti: ne ha ucciso uno che aveva 33 frecce avvelenate in corpo. In Somalia si pagano mille somali di tassa per il primo elefante ucciso, millecinquecento per i seguenti.

Per curiosità domando: «Perché non sotterrate le carogne degli animali che sono in giro un po' dappertutto?». «Bravo! E allora cosa mangerebbero le iene e gli sciacalli?». Altruisti, no?

Adele Gallotti

Nel folto della giungla l'elefante sta per avventarsi contro il cacciatore all'agguato

In un carcere dell'Avana

Sommossa di detenuti armati di tegole e mattoni

Saliti sulle mura di cinta, fanno bersaglio le guardie di una fitta sassaiola - La polizia apre il fuoco - Alcune centinaia di reclusi resistono ancora sul tetto dell'edificio

Nostro servizio particolare

L'AVANA, mercoledì sera.

Una sommossa è scoppiata ieri nella prigione «Principe» dell'Avana dove si trova rinchiuso un numero eccezionalmente elevato di detenuti politici e comuni.

I disordini, durati oltre quattro ore, hanno avuto inizio quando funzionari dello stabilimento di pena avevano cominciato l'appello dei detenuti destinati ad essere trasferiti nel penitenziario dell'Isola dei Pini. Alcuni di essi assalivano gli incaricati della chiamata e quindi si lanciavano di corsa in direzione delle mura. In breve tempo riuscivano ad issarsi su di esse circa settecento dei duemila carcerati, i quali cominciavano a urlare chiedendo di essere rimessi in libertà.

Tuttavia la situazione non appariva preoccupante, poiché in quel punto i bastioni dell'edificio sorgono su uno strapiombo alto una trentina di metri. Le guardie e i poliziotti accorsi [illegible] sul posto, scaricavano ripetutamente le loro armi in aria onde intimorire i prigionieri. Intanto sulla spianata sottostante si era adunata una fitta folla di parenti e amici dei reclusi, che univano la loro voce alle grida di questi. I detenuti, inoltre, avevano cominciato a divellere i mattoni del muraglione, lanciandoli in direzione delle guardie. Nessuna di queste però restava colpita. Una grave ferita alla testa riportava invece una donna.

Interveniva infine il ministro dell'Interno José Navarro, il quale acconsentiva ad accettare alcune delle richieste avanzate dai carcerati: tra l'altro l'arresto di un tenente, tale Alvarez Fidelito, il quale, senza necessità, aveva ordinato ai suoi uomini di sparare in aria a scopo intimidatorio una salva di fucileria. Inoltre Navarro si è impegnato a definire i termini dell'amnistia promessa dal primo ministro Fidel Castro in favore dei detenuti comuni.

Sembrava a questo punto che la sommossa fosse finita: i detenuti che avevano fatto ritorno alle loro celle, ne erano stati fatti uscire, incolonnati, per la refezione serale quando si diffondeva fra di essi la voce che le promesse del ministro Navarro non sarebbero state mantenute. Incuranti delle armi tenute spianate nella loro direzione dalle guardie, i detenuti, levando alte grida, si lanciavano sulle scale interne della prigione riuscendo ad arrivare sino ai tetti dell'edificio.

Qui i prigionieri iniziavano un nutrito lancio di tegole che non sospendevano neppure di fronte alla minaccia dei poliziotti di aprire il fuoco. Di fronte all'ordine delle autorità di evitare qualsiasi spargimento di sangue, il direttore del carcere decideva di assumere un atteggiamento di attesa. Poco alla volta il chiasso si placava, ma ieri sera a tarda ora diverse centinaia di prigionieri si trovavano ancora sui tetti, decisi a restarvi sino all'accoglimento totale e incondizionato delle loro richieste.

u. t.

OROSCOPO di domani

Gli Astri: Luna in Sagittario in trigono a Marte, ma in dissonanza a Giove. Sarà bene andarci piano con certi contatti e certe confidenze. Le persone con le quali parlerete saranno infide. Cercate di rimandare ad altri momenti certi passi decisivi. Raccomanda la lingua: tali nuovi colpi di testa e precipitazioni all'orizzonte. La prudenza costa poco e vale molto. Siate sempre in tempo ad esercitarla. Tipi: Sagittario, Capricorno e Pesci.

Sagittario: rischierete di mettervi in testa nuovi dubbi invece di progredire con la solita celerità. Le confidenze siano eliminate o ridotte allo stretto necessario. Rimandate a domani se avete incertezze e così potrete riflettere più a lungo sul da farsi. Meglio un giorno in sospeso che trovarvi poi nei guai. Accettate la situazione nel suo aspetto centrale.

Capricorno: una nuova luce si accenderà sul vostro cammino per rischiararlo. Le vostre fatiche saranno alleviate da persone amiche, sincere e devote. Non è vero che non vi amino.

Pesci: ci sarà il sostegno morale di una donna abilissima e dinamica. La roccia sarà perforata e voi procederete diritto al bersaglio senza incertezze. Non mi stanco di suggerirvi la calma e la eliminazione di quella vostra naturale febbrilità che vi fa commettere colpi di testa non sempre rimediabili. Osservate di più prima di agire.

Per i tipi dell'Ariete: raccoglierete tutti gli elementi possibili per bollare il nemico, siate meno frettolosi. Provvederete a fare una selezione rigorosa delle amiche. Toro: una persona disgregatrice va messa al bando, eliminata senza pietà e senza indugio. Rischio di temporeggiare troppo. Gemelli: raffreddamento affettivo di una persona poco libera e piena di complessi. Avrete modo di [illegible] amati con profonda tenerezza. Cancro: i modi strani e incomprensibili di un uomo vi faranno star male, ma non vedo perché vi dobbiate tanto preoccupare. Leone: sollevate il peso morto e avvantaggiatelo in acqua. Sollievo morale e materiale, per un'anima sciolta che si metterà al vostro fianco e vi gioverà di sicuro. Vergine: occorrono armi di nuovo tipo se intendete vincere la vostra partita che sembra sospesa a metà. La vostra posizione sarà chiarita. Bilancia: all'eggerito il vostro passo con qualche trovata geniale. A voi non mancano le idee che prima o poi risolvono gli assilli. Scorpione: urge un appoggio sicuro ai fini della vostra affermazione sociale. Prevedo che presto ci saranno nuovi impegni di lavoro o nuove offerte significative. Acquario: felicità grande perché potrete ottenere la fiducia di una persona che sembrava fredda e austera. Elaborate con calma i vostri progetti.

T. Falamidesi

Un arresto a Tortona

Lettera minatoria alla propria sorella

Tortona, mercoledì sera.

Spinto dalla necessità di trovare lavoro, il ventenne Leone Rotondo, da Calazzo (Caserta), tre mesi fa era venuto a Tortona dove già risiedeva la propria sorella Elisabetta, di 28 anni, occupata come aiutante di cucina presso un ristorante del centro.

Il Rotondo aveva trovato da sistemarsi come manovale muratore, ma ultimamente, rimasto disoccupato, aveva dovuto chiedere aiuti finanziari alla sorella e adattarsi a vivere presso un cugino, Ludovico Marro, anch'egli manovale, che risiede nel vicino comune di Pozzol Groppo. Esasperato per la sua precaria situazione e non avendo più il coraggio di fare ricorso diretto alla sorella, con la quale ultimamente aveva litigato, le inviava una lettera fumettisticamente minacciosa, in cui, firmandosi «il sicario della notte», le intimava, pena «l'eliminazione», di depositare, alle 22, sui gradini del cavalcavia ferroviario, una busta con dentro un biglietto da 50 mila lire.

Su consiglio dei carabinieri la ragazza obbediva ed il Rotondo compariva all'ora stabilita nel luogo indicato, senza però avere il coraggio di raccogliere la busta. I carabinieri della squadra di polizia giudiziaria, che l'avevano tenuto d'occhio, lo arrestavano a mezzanotte in un alberghetto in cui aveva chiesto alloggio. Per nulla consapevole della gravità del resto commesso, ha confessato senza difficoltà di essere l'autore del tentativo di estorsione ed ha giustificato il suo atto con la intenzione di ottenere dalla sorella la somma necessaria per fare ritorno al paese natìo, sentendosi deluso per non avere trovato a Tortona quel remunerativo lavoro che aveva sperato di ottenere.

SPETTACOLI A TORINO

TEATRI E RITROVI

Alfieri: stagione cinematografica. Cortile Università (Ente Teatro Regio): ore 21.15 Concerto sinfonico gratuito. Dir. M° M. Bruni. Teatro Plem. (Un. Sov. ang. Montevideo): 21.15 «Bastian contrari». Museo del Cinema (Palazzo Chiablese, 100 posti): alle ore 17.15 e 21.15: «Settimana Internazionale del Film Industriale».

Promotrice Belle Arti (Valentino): Quadriennale '59: 10-12 15,30-19,30

Al Florida (p. Solferino, t. 42-822): ore 21-1 Quintetto Alberto Vigni; cantano A. M. Peretti e W. Mosso. Châlet (Valentino): 21 Rosaclot Fassio; Café chantant. Medici 112. Gay (sede estiva): ore 21 danze Orch. Boccaccio con P. D'Andri. La Cicala: ore 21 Orchestra Lena. La Rotonda: ore 21 Orch. Miguel.

Colombia: Attr. Compl. G. Armand

CINEMATOGRAFI

Ambrosio: «Amsterdam operazione diamanti» con Peter Finch, Eva Bartok e Tony Britton. Astor: «Operazione Cicero» James Mason, D. Darrieux, M. Rennie. Corso: «Inferno di ghiaccio» con John Derek ed Elaine Stewart. Cristallo (tel. 90-100): «Ciao, ciao bambina» (Piove), Elsa Martinelli, A. Cifariello, Lorella De Luca. Doria: «Mia moglie le modelle ed io» R. Lamoureux, Annie Girardot. Lux: «Armi segrete del 3° Reich» I. M. Kleber, J. Schröder, Conrad. Reposi: «Il tunnel dell'amore» Sc. Doris Day e Richard Widmark. Romano: «Arsenico e vecchi merletti» con Cary Grant. Or.: 14,30-17,30-19,45-22,15. Pomeriggio L. 400. Vittoria: «El Hakim» scanimsc. Nadja Tiller e O. W. Fischer.

Alfieri: «La grande illusione» con E. V. Stroheim, J. Gabin, Fresnay. Inizio ore 15. Platea 300, Gall. 200. Arlecchino: «Le grandi famiglie» Jean Gabin, Pierre Brasseur. 300. Arlecchino: «Pluto, Pippo e Paperino alla riscossa». Segue documentario «Lapponia». Augustus: «Delitto in tuta nera» P. Van Eyck, M. Miller. Pl. L. 300. Nazionale: «Pistole puntate» con George Montgomery, R. Cameron. Torino: «Il cantante matto» con Jerry Lewis, Dean Martin. Ap. 10.

Alexandra: «Dominatore di Chicago» Sc. col., Charisse, Taylor, Cobb. Capitol: «Dominatore di Chicago» Sc. col., Charisse, Taylor, Cobb. Faro: «Il dominatore di Chicago» Sc. col., Charisse, Taylor, Cobb. Fiamma: «Femmina» di J. Duvivier, Sc. col. con Brigitte Bardot. Hollywood: «Poveri milionari» con M. Arena, Salvatori, L. De Luca. Ideal: «Il nemico di mia moglie» De Sica, Mastroianni; Varietà internaz. «The Bonettis» 16.15 e 21.15. Medel: «Meravigliosa storia di Walt Disney» in technicolor. Massimo: «Le notti di Lucrezia Borgia» Sc. tech., Belinda Lee. Principe: «Poveri milionari» con M. Arena, Salvatori, L. De Luca. Sassol: «Poveri milionari» con M. Arena, Salvatori, L. De Luca. Statuto: «Le notti di Lucrezia Borgia» Sc. tech., Belinda Lee.

Adriano: «La giungla rossa» tech. Alcione: «Vertigine bianca» tech. e Rivista Sharra-Mari 16.15 e 21.15. Alpi: «Nabonga terrore della giungla» con Buster Crabbe. La Perla: «Policarpo ufficiale di scrittura» tech., Rascel. Salvatori. Regina: «Il terrore non ha confini» con Rod Cameron e Mary Murphy.

Asti: «Dottore a spasso» con Dick Bogarde e M. Pavlow. Ap. 10. Olimpia: «Ulisse» Scope colori. Po: «L'amante di Paride». Porta Nuova: «Donna da uccidere» e «Tutti pazzi». Ap. ore 10. San Felice: «La spada imbattibile» con J. Stone.

RISCALDAMENTO
PROBLEMA DI ATTUALITA'

Si scrive e si dice della crisi del carbone. Ma ecco qual è il mercato carboni italiano. Nel '58 le tonnellate importate sono state 9.466.168 delle quali 1.673.641 dai Paesi della C.E.C.A. e 7.792.527 dagli Stati Uniti, U.R.S.S., Inghilterra, Polonia, ecc.

Come si vede si tratta di un mercato tutt'oggi gigantesco perché muove circa 130 miliardi di lire italiane alle quali occorre aggiungere una seconda cifra importante per trasporti, noli, assicurazioni, ecc.

Tuttavia il mercato è in crisi perché alle importazioni classiche si sono aggiunte nuove importazioni che hanno sconvolto i prezzi e generato ribassi notevoli. Infatti possiamo calcolare che nei primi tre mesi del 1959 le importazioni dalla Polonia si sono accresciute del 328%, quelle di provenienza U.R.S.S. si sono quadruplicate con 416% di aumento e gli arrivi jugoslavi hanno potuto migliorare la loro posizione del 123%. Dunque i Paesi dell'Est con dei prezzi estremamente vantaggiosi hanno fatto scivolare dalla loro parte un equilibrio già problematico. Di qui i ribassi degli altri Paesi e i vantaggiosi nuovi prezzi per l'acquirente previdente.

Fra i diversi tipi che subiscono una forte diminuzione merita segnalare che la granetta di antracite è scesa al dettaglio a sole L. 2000 il q.le; prezzo franco domicilio del cliente e comprensivo dell'immagazzinamento in solaio o cantina. Questo prezzo è dovuto all'arrivo sul mercato di molti vagoni di antracite del Donetz di alta qualità.

Anche nel campo dei combustibili liquidi i prezzi odierni sono ribassati nei confronti dell'anno scorso. Ciò farà piacere all'acquirente al quale raccomandiamo solo di essere previdente nell'accaparrarsi i vantaggi dell'attuale periodo estivo, perché la nafta è sensibile agli aumenti, ai razionamenti, alle vicende più diverse e il ricordo di Suez insegna.

I prezzi dell'olio combustibile — forniture con autobotti — sono in questo momento i seguenti:

— *Olio denso industriale:* L. 16,50 il Kg.
— *Olio speciale per riscaldamento (a bassa viscosità):* L. 18,50 il chilogrammo.
— *Olio combustibile fluido:* L. 22 il Kg.
— *Olio fluido extra:* L. 23 il Kg.

(Per consegna con autotreno riduzione di L. 1,00/1,50 il Kg.).

Nel confratello campo degli apparecchi che utilizzano modernamente i combustibili non si hanno grosse novità, ma un miglioramento tecnico di tutte le caldaie e bruciatori a nafta.

Si è arrivati all'automatismo anche nel carbone con nuove caldaie in acciaio, munite di termostato e ventilatore silenzioso. E' una notizia interessante questa perché queste caldaie automatiche soddisfano la clientela esigente che desidera modernità, comfort, ma anche l'assenza di fumo e di odori oleosi.

Vale anche quest'anno la raccomandazione di affidarsi per gli acquisti e le installazioni a sole ditte specializzate, ben affermate nel loro specifico campo. Si notano particolarmente nelle installazioni di termosifoni dei preventivi molto diversi e ciò deve consigliare di dare la preferenza a chi garantisce maggiormente l'impianto e giustifica il suo prezzo più alto con altri motivi tecnici.

Nel campo dei più piccoli apparecchi si ha un netto favore per i caloriferi con convettori ad aria calda capaci di scaldare più ambienti uniformemente; meno interesse per le stufe a calore sulle pareti che sono anche meno economiche.

Per il riscaldamento saltuario delle villette non abitate in continuazione o delle sale di riunione periodica, buon successo quest'anno avranno le stufe a nafta del tipo «Semap», «Potez», ecc. Il prezzo del combustibile liquido per queste stufe è stato sollevato di parte delle tassazioni fiscali governative ed è ora di L. 55 il litro franco domicilio utente in canistri sigillati.

Piero Filippi

A sole L. 2.000 l'antracite in grani!

Sempre più imbattibili i caloriferi «CINEY»
Nuove caldaie che bruciano i portentosi grani

Tutti ormai conoscono per esperienza diretta o per le entusiastiche lodi altrui le stufe calorifero automatiche «Ciney» (una sola accensione annua, una sola carica e una sola pulizia di 3 minuti alla mattina, ecc.). Lo stesso sistema è stato applicato anche ai termosifoni e una fabbrica francese di Lione vende ora in Italia la caldaia in acciaio «GUILLOT» completamente automatica.

Sia la stufa calorifero «Ciney» che la caldaia «Guillot» bruciano granella d'antracite e offrono il 65% di economia. Questa cifra del 65% è così raggiunta: 30% grazie al prezzo più basso dell'antracite in grani e il 35% grazie al rendimento termico più alto di tutti gli altri apparecchi e stufe. Tutti coloro che sono interessati a modificare il loro impianto o stanno costruendo una villetta scrivano alla Soc. per Az. TECNOTERMO - Torino, via Cavour 5. Riceveranno gratuitamente gli opuscoli illustrativi e l'indirizzo del Rivenditore più vicino che espone gli apparecchi. Sarà preferibile citare: tipo di riscaldamento preferito (stufa-calorifero o caldaia); metri cubi da riscaldare; tipo di costruzione (nuova, vecchia, isolata, villa, ufficio, laboratorio, ecc.).

La Soc. p. Az. TECNOTERMO [illegible] lieta di inviare a tutti senza impegno, i suoi cataloghi illustrativi gratuiti e di dare a tutti consigli tecnici per evitare la costruzione di camini difettosi, privi di tiraggio, pericolosi.

I BRUCIATORI E LE CALDAIE della Sant'Andrea

La Sant'Andrea Novara costruisce i bruciatori di nafta su licenza della ditta Ing. Oertli S. A. di Duebendorf-Zuerich (Svizzera).

Si tratta di bruciatori completamente automatici con apparecchiatura elettrica e dispositivi di sicurezza controllati da cellula fotoelettrica, di assoluta silenziosità e perfetta combustione, con eliminazione di formazione di «smog» al camino.

Tipi in 5 modelli per impianti di riscaldamento domestici, di varia potenzialità, nonché bruciatori industriali.

La Sant'Andrea Novara, costruisce pure caldaie in ghisa per acqua calda a scopo riscaldamento, su licenza di fabbricazione della acciaieria svizzera, la Gesellschaft der Ludw. Von Roll Schen [illegible] A. G. di Klus.

I due prodotti danno garanzia di qualità e di sicurezza, con massima assistenza alla clientela utenti.

Le nozze mancate di Rovereto

Lo sposo rifiuta di spiegare il suo «no»

All'ultimo momento non si è presentato al castello dove l'attendevano per la cerimonia esponenti del governo e dell'aristocrazia trentina - In subbuglio la famiglia della giovanissima sposa

Dal nostro corrispondente

Rovereto, mercoledì sera.

Il matrimonio sospeso all'ultimo momento nella contessa sala di Castel Pietra, uno storico maniero medievale nei pressi della nostra città, continua a suscitare animate discussioni e vivaci commenti. La prima notizia dell'avvenimento era stata mantenuta segreta e solo poche indiscrezioni ne avevano confermato la veridicità senza fornirne i particolari. Si è appreso ora che il matrimonio andato a monte all'ultimo momento, quando aveva già avuto inizio la cerimonia nuziale, ha messo in subbuglio taluni ambienti della più antica aristocrazia trentina alla quale appartiene la promessa sposa, baronessina Maria Luisa Bertagnoli-Cresseri, figlia dei proprietari del castello le cui origini risalgono al secolo XIII.

Nella *Divina Commedia* Dante cantò la «ruina che nel fianco di qua da Trento l'Adige percosse o per tremuoto o per sostegno manco», accennando all'immensa frana precipitata nei pressi di questo castello e tuttora visibile con i suoi enormi massi rotolati dal monte per un antichissimo sconvolgimento tellurico. Il castello ospitò nei secoli i più illustri personaggi della storia fra cui Napoleone Bonaparte reduce dalla battaglia di Rivoli.

Nelle sale del castello, decorate di preziosi affreschi cinquecenteschi, si era raccolto attorno alla promessa sposa, la giovanissima e avvenente baronessina Maria Luisa appena diciottenne, un eletto stuolo di invitati fra i quali erano i più bei nomi dell'aristocrazia trentina e molte autorità con alla testa il sottosegretario al Commercio estero senatore Spagnolli e il vice presidente del Consiglio regionale autonomo del Trentino-Alto Adige, dott. Remo Albertini, tutti in attesa del promesso sposo il dott. Giacinto Moschini, noto medico cardiologo di Rovereto.

I valletti in costume avevano già incominciato a porgere agli invitati i vassoi con le tartine e i vini, quando si spargeva la voce che il dott. Moschini non era giunto ancora alla cappella gentilizia dove avrebbe dovuto attendere la sua fidanzata per condurla all'altare. L'attesa si prolungava oltre il previsto. L'ora fissata per il rito religioso era già trascorsa, ma lo sposo non si faceva vivo. Gli invitati lasciavano pertanto il vecchio maniero, dopo di aver ricevuto le scuse dei castellani.

Si è poi appreso che il dott. Moschini aveva lasciato nella mattinata la città dopo di avere annunciato per telefono ad un sacerdote la sua ora sua intenzione di non far più celebrare il matrimonio. Ritornato ora a Rovereto egli si è trincerato nel più assoluto riserbo e non ha voluto rivelare i motivi del suo gesto.

a. n.

Appassionante processo ad Annecy

Il vecchio sarto assassino non teme la ghigliottina

Uccise il genero abruzzese, da lui accusato di aver lasciato deliberatamente morire sua figlia, arsa viva per lo scoppio d'una bombola di gas - L'agguato preparato con l'aiuto di un altro genero in una villa di Ginevra - Dopo aver scaricato sulla vittima due rivoltelle, ne trascinò il cadavere in giardino e lo seppellì - Avrebbe anche soppresso un sicario, pagato per la vendetta, che non eseguì l'incarico - "Non sono pentito,,

Dal nostro corrispondente

Parigi, mercoledì sera.

Nell'aula della Corte d'Assise di Annecy il sarto di origine ucraina, Boris Borichi di 66 anni, assassino del genero Jean Galland per vendicare la morte della figlia Frida, gioca la testa, confidando nell'abilità dell'avv. Maurice Garçon il quale si propone di commuovere i giurati illustrando il caso particolare di questo vecchio che ha ucciso nella convinzione di essere un giustiziere.

Quando fu arrestato, parecchie settimane dopo l'assassinio, egli dichiarò al giudice istruttore: «Mia figlia, prima di morire tra sofferenze atroci, mi aveva fatto giurare di ucciderlo. Era arsa viva il 2 settembre del '54 in seguito allo scoppio di una bombola di gas, e suo marito Jean Galland avrebbe potuto salvarla se avesse voluto, intervenendo a tempo; invece la lasciò bruciare come una torcia. Sono convinto che fu lui a provocare l'esplosione. Non andavano d'accordo; mia figlia aveva incontrato a Ginevra uno studente col quale voleva rifarsi un'esistenza. Pochi giorni prima di morire Frida aveva già preparato tutti i documenti, compreso il biglietto dell'aereo per andare a raggiungerlo in Israele».

Invano il giudice istruttore fece osservare al Borichi che l'inchiesta aveva dimostrato l'innocenza di suo genero. Era vero che Frida aveva gridato per chiedere aiuto, quando la bombola a gas scoppiò provocando la fiamma che appiccò il fuoco alla sua camicia di nylon: ma il marito, ubriaco, dormiva profondamente e non si era svegliato.

Per niente convinto il Borichi dichiarò al magistrato: «Se dovessi ricominciare, ricomincerei: non ho alcun rimorso, mio genero non aveva il diritto di vivere».

Perciò, dopo aver tentato invano — secondo l'accusa — di far sopprimere il genero da un sicario al quale avrebbe dato un milione di franchi, e di aver poi ucciso il sicario — tale Benhaien — perché non aveva eseguito l'incarico, il tremendo suocero decise di agire personalmente. Affittò una villa a Ginevra e mandò un figlio, Charles Baujon, a casa del genero per dirgli che un suo creditore voleva incontrarlo. Il Galland cadde nel tranello e si recò all'appuntamento.

Ciò che avvenne — e sarà ripetuto oggi nell'atto di accusa — il Borichi lo confessò a suo tempo al giudice istruttore: «Quando il Galland arrivò verso le 23 accompagnato dal Baujon, io mi trovavo nell'atrio della villa insieme col mio altro genero, Marcel Guedj, e una rivoltella per mano. Ne avevo prese due per essere sicuro del fatto mio, nel caso in cui una s'inceppasse. Galland entrò guardingo, guardandomi fisso negli occhi e abbozzando un sorriso diventato subito una smorfia quando la prima pallottola lo colpì.

«Guedj e Baujon si dettero alla fuga, ma io continuai a sparare fin che ci furono pallottole nel caricatore. Però tremavo come una foglia e non tutti i proiettili colpivano a segno, sebbene il Galland si trovasse soltanto a due metri. Il sangue gli usciva da parecchie ferite, imbrattando le pareti, innaffiandomi il viso e gli abiti, sporcando perfino il soffitto. Galland era dinanzi a me, piegato in due, ma tuttora in piedi, e io pazzo di terrore continuavo a tirare. Non avrei mai creduto che fosse così difficile uccidere un uomo. Alla fine egli cadde con la faccia contro terra e il mio furore si spense».

Poi l'assassino spiegò che quando vide morto colui che aveva lasciato perire la figlia sentì un gran sollievo. Frida era vendicata.

Prosegue la confessione: «Rimasi come inebetito, con le pistole in mano e gli occhi fissi sul cadavere. Non mi mossi per due ore. Dovevo avere la febbre. Battevo i denti e non avevo la forza di muovermi. Finalmente riuscii a riflettere e mi ricordai che il giorno prima avevo portato nella villa una coperta e un gomitolo di corda. Legai le mani al Galland dietro la schiena, avvolsi il cadavere nella coperta e lo tirai per portarlo fino al lago, con la intenzione di gettarvelo. Ma pesava troppo e mi fermai dopo pochi metri. Allora, al lume di una lampadina tascabile, mi misi a vangare nel giardino ai piedi di un albero, ma a causa delle radici impiegai tre ore per scavare una buca profonda mezzo metro. Respiravo a stento, il sangue mi affluiva alle tempie e tutt'a un tratto mi sentii venir meno.

«Quando ripresi i sensi, ero io nella buca: non era molto profonda, ma non avevo la forza di continuare a scavare. Vi rotolai il corpo, che ricoprii alla meglio, e ritornai nella villa. Il sangue aveva sporcato tutto. Presi un secchio d'acqua e lavai le macchie, poi bruciai i documenti del Galland, pulii come potei i miei abiti e mi accasciai su una sedia. Era l'alba.

«Un'ora dopo udii un'automobile. Era mio genero. Uscii prima che egli potesse entrare nella stanza e ritornammo in Francia. Lungo il tragitto mi fermai per gettare nel lago le due rivoltelle».

Questa confessione verrà ripetuta oggi ai giurati di Annecy.

La polizia arrestò immediatamente, dopo la prima deposizione del Borichi, il Guedj e il Baujon: quest'ultimo morì poi in carcere di crisi cardiaca. Pochi giorni dopo moriva, ugualmente di crisi cardiaca non avendo potuto sopportare il nuovo colpo, sebbene fosse stata una istigatrice del delitto, la moglie del Borichi.

La vendetta del tremendo suocero è quindi stata causa di parecchie morti. Ma egli non ha rimpianti. «Sono vecchio ormai — dichiara — non ho più nulla da perdere».

Loris Mannucci

Un'insolita amicizia: la piccola Ann Bateman, di otto anni, gioca con «Snake Hips», un giovane pitone reale lungo quasi un metro e mezzo. Ann è la figlia di Ronald Bateman, il popolare direttore dello Zoo dell'isola di Wight.

Scongiurati due disastri sulla Roma-Pisa-Torino

Grosse pietre sui binari - Ignoti gli autori del grave gesto

ROMA, mercoledì sera.

Da alcuni giorni ignoti delinquenti stanno compiendo attentati contro i treni della linea Roma-Pisa-Torino. Ieri notte il treno diretto in partenza da Roma Termini alle ore 6,12, giunto nei pressi di Santa Marinella, ha rischiato infatti di deragliare poiché alcuni malfattori avevano collocato sui binari, per un tratto di circa 150 metri, grosse pietre accuratamente disposte a tre a tre.

Fortunatamente il macchinista ha potuto a tempo azionare i freni, facilitato anche dal fatto che il convoglio viaggiava a velocità ridotta, data la vicinanza della stazione di Santa Marinella.

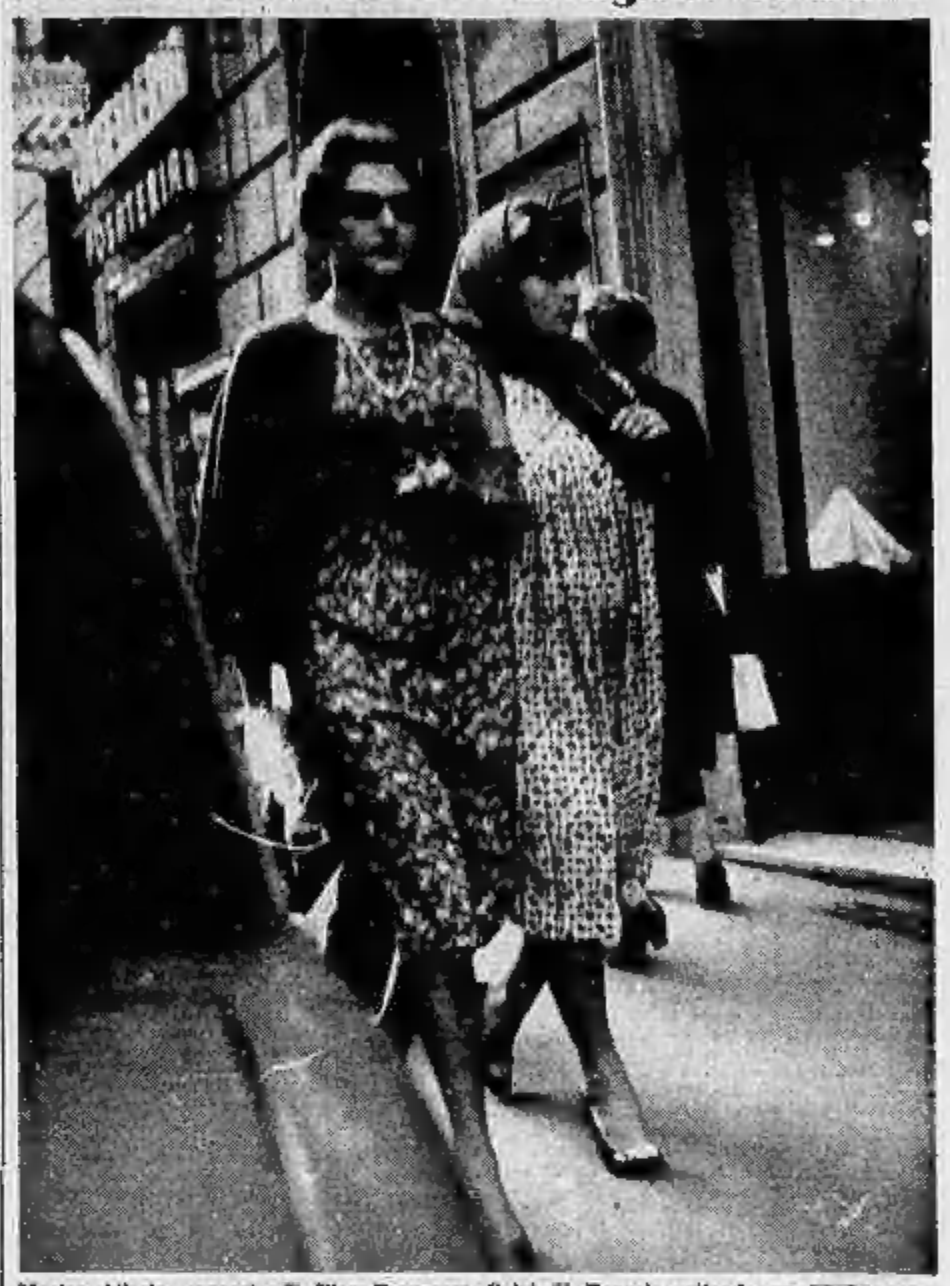
Subito dopo l'allarme sono intervenuti i carabinieri di Santa Marinella e la polizia, con le autorità ferroviarie. Si è proceduto allo sgombero della linea e il treno è potuto ripartire, con leggero ritardo.

Un episodio analogo e più grave si è ripetuto ieri pomeriggio, quando il treno 2814 in partenza da Roma Termini alle 14,30 ed in arrivo a Civitavecchia alle 15,48 trovava nuovamente nella stessa zona la linea ingombra di pietre, collocate evidentemente dagli stessi autori del precedente attentato. Fortunatamente anche questa volta la tempestiva frenata del macchinista poteva evitare gravi incidenti.

Un avvocato arrestato per appropriazione a Milano

Milano, mercoledì sera.

I carabinieri su mandato di cattura del giudice istruttore hanno arrestato l'avv. Ubaldo Galante di 53 anni che ha lo studio legale in via Cellini 2 e lo zio dell'avvocato, Giuseppe Finazzi di 59 anni. L'ordine di cattura parla di appropriazione indebita aggravata e di soppressione di atti pubblici e privati avuti in consegna fiduciaria. Sempre secondo il capo d'accusa il Galante e il Finazzi, con l'aiuto di un terzo individuo, avrebbero raggirato il fornaio Piero Leoni.

La contessa Calvi di Bergolo a Roma

Marina Allasio, consorte di Pier Francesco Calvi di Bergolo, attende un bimbo per la metà di agosto. L'attrice è stata colta dal fotografo insieme alla segretaria, in una via di Roma, ove abita da qualche tempo con la madre (Telefoto)

Impugnata a Bergamo un'eredità di 2 miliardi

Bergamo, mercoledì sera.

Una impugnazione di testamento per una eredità contesa, che viene indicata in due miliardi, si sta svolgendo fra Berzo San Fermo, località del Bergamasco, e la Suprema Corte dello Stato della California.

La vicenda ebbe origine quando, nel novembre scorso, si spense a Berzo il settantaduenne Sandro Cambianica, che al principio del 1954 era rientrato dagli Stati Uniti, dove aveva fatto fortuna accumulando sostanze da lui stesso valutate a circa due miliardi. Alla morte del vecchio emigrante, si venne a sapere che egli aveva lasciato alle opere assistenziali del paese ventimila dollari, senza che esistesse però alcuna traccia della destinazione della rimanente ingente eredità.

Rivoltisi alle autorità consolari i familiari appresero che il Cambianica, nel testamento, aveva dichiarato suo erede universale un nipote, figlio di un suo fratello, del quale tempo fa si era fatto raggiungere in America, e al quale aveva affidato la cura delle proprie aziende. Le disposizioni testamentarie, contenute in una ventina di pagine dattiloscritte, sarebbero state convalidate legalmente il 6 gennaio scorso dalla Corte Suprema dello Stato della California, davanti alla quale è ora pendente il ricorso di impugnazione.

Il drammatico suicidio di un idolo della tv americana

«Superman» s'è tolto la vita alla vigilia del matrimonio

George Reeves doveva sposarsi dopodomani - La preoccupazione di non trovare lavoro gli aveva sconvolto la mente - Un litigio ha provocato il tracollo - La morte del quarantacinquenne attore nel racconto della fidanzata

Nostro servizio particolare

Hollywood, mercoledì sera.

La ragazza che George Reeves, il «superman» della televisione, avrebbe dovuto sposare dopodomani ha dichiarato piangendo alla polizia di Los Angeles che l'attore aveva violentemente litigato con un ospite pochi minuti prima di suicidarsi.

Le prime versioni del drammatico episodio, basate su informazioni frammentarie trapelate dall'ambiente della tv, sono risultate esatte. Esse dicono che con ogni probabilità il suicidio di Reeves è dovuto alla disperazione per le buie prospettive di lavoro. Per il resto, sono emersi nuovi elementi che rendono ancor più umano, e commovente, il dramma dell'attore.

L'atletico individuo che, nel celebre e bizzarro paludamento di «superman» — gli uomini della fantascienza e del futuro sono sempre abbigliati, chissà perché, in foggia stranamente medioevale — compiva sugli schermi della televisione americana le più sensazionali imprese, non ha retto di fronte al deprimente futuro che gli si prospettava dinanzi. Non la gloria di un superuomo, ma la mediocrità e l'oscurità, e l'assillo del domani.

Lenore Lemmon, che Reeves doveva condurre all'altare venerdì, esclude che il suicidio possa avere a che fare con il matrimonio, se non forse sotto un aspetto. «George — ha detto — non mi aveva celato ultimamente le sue preoccupazioni. Temeva di non riuscire a trovare altro lavoro, e si chiedeva se non sarei stata infelice con lui. Ma credevo di essere riuscita a tranquillizzarlo. Gli avevo detto che Hollywood è sempre stata così, che molti attori hanno conosciuto anni di sfortuna per poi tornare allo splendore di un tempo».

Ora la polizia indaga per sapere quanto è possibile sul retroscena della vita di Reeves, cerca di accertare i suoi eventuali impegni finanziari, sonda l'eventualità di precedenti legami sentimentali. Sulla persona con cui il quarantacinquenne attore litigò la sera del suicidio — marted — si mantiene il più assoluto riserbo. La polizia non finge di ignorarne l'identità, dice chiaro e tondo che in questo momento ritiene opportuno non rivelarla. Ed anche Lenore Lemmon è stata invitata a tacere su questo punto.

Non è invece chiaro se la fidanzata di Reeves e quindi la polizia conoscano il motivo del litigio, e siano al corrente delle parole scambiate fra i due uomini. Sta di fatto che nemmeno su questo punto i giornalisti sono riusciti a sapere alcunché di concreto.

Si resta quindi alle congetture; forse l'ospite rimproverò a Reeves di essersi lasciato afferrare dallo sconforto, forse disse qualcosa che aggravò il senso di vuoto e di disperazione dell'attore, forse la discussione ebbe motivi banali, ma qualche espressione dell'altro fece saltare del tutto i nervi di George.

Fatto si è che, secondo il racconto della ragazza, «George se ne andò di corsa nella sua stanza. Eravamo rimasti in quattro nella stanza di soggiorno. Vidi che gli altri erano rimasti male per la scenata. Io cercai di far sparire l'imbarazzo con una frase scherzosa. Dissi la prima cosa che mi venne in mente; di poco buon gusto forse, ma non potevo pensare che sarebbe stata tanto veritiera. "Adesso si spara", dissi. Risero, e sentimmo un cassetto che sbatteva. Poi lo sparo. Il sangue mi gelò nelle vene», Reeves era steso sul letto, esanime. Si era ucciso con un colpo alla tempia.

Così, l'«uomo di Krypton», il prodigioso essere venuto da un altro pianeta, invulnerabile, libero dalle leggi di gravità e sempre pronto a far giustizia, ha concluso il suo ciclo. A dir vero, «superman» aveva finito da tempo le sue avventure televisive: dopo centocinque capitoli, la serie era stata completata diciotto mesi fa negli studi di Hollywood, e i film erano stati proiettati sugli schermi per poco tempo ancora.

La mente dell'uomo è strana, quella dello spettatore in particolare. In quest'epoca di missili e di satelliti, il telespettatore americano si appassiona soprattutto ai «western» di stampo ottocentesco, le pistole a sei colpi lo attraggono più dei raggi mortali e i cavalli più delle navi spaziali. Nel mondo televisivo degli inseguimenti al galoppo e delle risse nei «saloon» non c'era posto per George Reeves, uomo del futuro. E Reeves se ne è andato.

Alexander Kahn

La giovane milanese uccisa dall'anestetico in clinica

Nessuna responsabilità da parte del chirurgo

Milano, mercoledì sera.

Con il referto presentato alla Magistratura dal perito settore il caso della giovane rimasta uccisa durante l'intervento chirurgico da un piccolo spruzzo di anestetico, è considerato chiuso. Il chirurgo — ha precisato il medico legale — non ha nessuna responsabilità nella morte di Maria Adele Marelli. La morte, sopravvenuta in seguito a paralisi bulbare, è stata causata da un rarissimo fenomeno di allergia all'anestetico, un caso che in passato aveva avuto soltanto tre precedenti, ma che mai aveva fatto registrare conseguenze così tragiche.

Il drammatico episodio è accaduto, come è noto, in una clinica milanese dove la ventitreenne Maria Adele Marelli era stata ricoverata per l'estirpazione dalla faringe di alcuni «polipi». La tragedia ha avuto uno svolgimento fulmineo. Il chirurgo aveva appena spruzzato una soluzione di anestetico nella gola, quando la giovane è improvvisamente impallidita: in pochi secondi il respiro è cessato quasi del tutto e nonostante le immediate cure messe in atto dal chirurgo la povera giovane è morta.

E' diventato un trampolino della morte lo spettacoloso ponte del «Golden Gate»

172 annegati - L'ultima tragedia è di questi giorni, protagonista una giovane divorziata disperata di non trovar lavoro - Ma non tutti coloro che spiccano il tragico salto hanno premeditato il suicidio: c'è chi viene improvvisamente attratto dall'acqua come da un fascino irresistibile

Nostro servizio particolare

S. Francisco, mercoledì sera.

Una divorziata trentatreenne, colta dalla disperazione per l'impossibilità di trovar lavoro qualche settimana fa, è diventata il «numero 172». La cosa si svolse con estrema semplicità. Un esborso di pochi cents, e la donna acquistò il diritto di percorrere il *Golden Gate Bridge*. Circa a metà dell'arcata di duecento metri si avvicinò al parapetto, poco più basso del suo torace, e lo scavalcò. Si trovò ritta su una sporgenza: mosse un passo. In cinque o quattro secondi la donna era già scomparsa nell'acqua verdastra che scorre una sessantina di metri sotto il ponte.

Sui verbali della polizia la donna ormai non è altro che un numero: il 172, la centosettantaduesima persona che ufficialmente risulti essersi buttata giù dal *Golden Gate*, il ponte graziosissimo in tutto il mondo, la mèta di migliaia e migliaia di turisti... il tragico trampolino di lancio per la eternità.

Il numero esatto di coloro che se ne sono serviti per cercare l'oblio non si può ovviamente conoscerlo. Ma il colossale ponte del *Golden Gate*, un capolavoro d'ingegneria costato trentatré milioni di dollari nel 1937, ha purtroppo acquistato una sinistra fama, indubbiamente sinistra. Quel ponte, si dice, offre imparzialmente una vista spettacolosa o una morte spettacolare, a scelta, per poche lire.

Perché poi il numero 172 e tutti coloro che l'hanno preceduto abbiano scelto proprio quel luogo come mezzo per raggiungere l'Aldilà, è un mistero insoluto. Una donna che ha spiccato il salto dal ponte senza perdere la vita, ed ha potuto riferire in proposito, ci dà una spiegazione attendibile, se non del tutto esauriente. Cornelia Van Ierland aveva ventidue anni quando, nel settembre del 1945, saltò da un'altezza pari a ventidue piani, piombando nell'acqua ad una velocità di ottanta miglia orarie. Ella sopravvisse.

Il fatto accadde in pieno giorno. La banchina era affollata di pittori all'opera, il traffico ferveva intenso e una torpediniera si dirigeva verso il porto, passando sotto il ponte. Cornelia era uscita a passeggiare. A metà circa del ponte sostò a guardare in giù, nell'acqua. «Dopo di che non so cosa sia successo — racconta più tardi. — Provavo un impulso irresistibile di buttarmi giù, finché a un tratto balzai oltre il parapetto e mi tuffai nel vuoto. Ma non avevo la sensazione di cadere. Ricordo che gridai, ma né il volo mi disturbava, né mi rendevo conto di precipitare. Non so più in che momento toccai l'acqua, ma sono certa di non aver mai perduto conoscenza».

Quest'ultima asserzione trova riscontro nel fatto che alcuni pittori udirono i suoi urli portati dal vento, raccolti anche dall'equipaggio della torpediniera che inoltre distinse tre invocazioni d'aiuto quando la fanciulla riaffiorò alla superficie. Dopo che un guardacoste l'ebbe tratta in salvo, Cornelia, con le vesti a brandelli e i piedi scalzi, fu persino in grado di dare il proprio nome e indirizzo. I medici le riscontrarono la rottura delle braccia e di alcune ossa vertebrali. Sei settimane dopo la fanciulla poteva già lasciare l'ospedale. Qualche tempo dopo si sposava.

Molto prima che il ponte reclamasse la sua centesima vittima, che si verificò nel 1948, gruppi di cittadini si accordarono per promuovere un'istanza affinché la gigantesca campata venisse munita di una protezione «anti-suicidio». Ma gli ingegneri respinsero la mozione. La struttura del ponte era stata esattamente calcolata in rapporto alla spinta dei venti provenienti dal Pacifico. Qualunque apporto extra, parapetti o reti di protezione, avrebbero disastrosamente influito sul massimo di oscillazione prevista nei calcoli.

La posa di una rete a sé stante avrebbe comportato una spesa eccessiva, tenuto conto delle dimensioni del ponte: la rete avrebbe dovuto avere almeno sette metri di larghezza e un miglio di lunghezza, per entrambi i lati. Tanto le spese d'impianto che di manutenzione si sarebbero tradotte in cifre astronomiche. Senza parlare dei «candidati suicidi», che logicamente avrebbero cercato altrove la possibilità di attuare il loro proposito.

Naturalmente non si trascura la benché minima opportunità di prevenire i sinistri eventi. I guardiani, che per la lunga pratica hanno acquistato un sesto senso nell'individuare coloro che sono «stanchi della vita», sorvegliano scrupolosamente l'andirivieni della folla. Pattuglie di ricognizione attraversano in permanenza il ponte.

G. V.

Aggredisce il funzionario che l'interroga in questura

Milano, mercoledì sera.

La Volante ha dovuto intervenire questa notte in un appartamento del quinto piano di via Sammartini 15 ove era scoppiata una violenta lite tra la donna che vi abita, Iole Palolla di 43 anni, e il cinquantenne Attilio De Petro residente a Torino in corso Viareggio 4.

L'uomo, in stato di ubriachezza, era eccitatissimo. Gridando, ha colpito più volte la Palolla causandole ferite guaribili in cinque giorni. I vicini di casa, spaventati dal frastuono, hanno chiamato gli agenti che hanno dovuto ricorrere alla forza per trascinare l'ubriaco recalcitrante in Questura. Qui la donna stendeva una denuncia davanti al funzionario di notturna.

Il De Petro che per un attimo era sembrato più remissivo, balzava improvvisamente sul funzionario e prima che potessero impedirglielo, gli sferrava due calci violenti, uno dei quali al bassoventre. Il funzionario, il dott. Doria, si è comunque rialzato e insieme a due agenti è riuscito a immobilizzare il De Petro.

L'esagitato è stato arrestato per lesioni, oltraggio a pubblico ufficiale, resistenza alla forza pubblica e violenza. Più tardi è risultato che il De Petro era già ricercato.

FIGURE E VICENDE DELLO SPORT

Colpo di scena nel Tour elvetico

Nino Defilippis: stop a sorpresa

Il tedesco Junkermann si è praticamente assicurato la vittoria

Nostro servizio particolare

Kandersteg, mercoledì sera.

Il tedesco Junkermann ha virtualmente vinto la XXIII edizione del Giro della Svizzera. E' infatti da escludere che nelle ultime due tappe, prive di notevoli difficoltà, la sua posizione di leader possa essere intaccata: l'italiano Tinazzi e il francese Anglade, secondo e terzo, si trovano rispettivamente a 19'12" e 19'19" dal forte atleta germanico. La Kandersteg-Neuchâtel di 226 chilometri, in programma oggi, comprende la scalata al Jaunpass (m. 1511) non difficile al punto da provocare sorprese nella classifica.

La tappa di ieri che ha condotto la carovana dal Ticino a Kandersteg nell'Oberland bernese, è stata dominata dallo spagnolo Bahamontes, che, dopo essere transitato per primo sul passo del Susten, a quota 2270, è giunto al traguardo con 2" di vantaggio sull'elvetico Ruegg, 18" su Junkermann e 1'31" su Anglade e Tinazzi.

Numerosi corridori si sono ritirati nella Bellinzona-Kandersteg, fra cui l'intera squadra della Carpano: Defilippis, Zancanaro, Brandolini, Conterno, Planckaert e Van Aerde (Conterno aveva abbandonato in una precedente tappa). Va da sé che il ritiro in blocco degli uomini del G. S. Carpano ha creato non poco malumore tra gli organizzatori del Giro. Particolarmente grande è il rammarico per l'abbandono di Nino Defilippis dal quale si sperava che avrebbe tentato in extremis di staccare la maglia oro Junkermann.

Parecchie voci erano sorte ieri sera sull'improvviso abbandono della squadra torinese. Ma già stamane i molti «ricami» sembrano esser scomparsi e gli stessi organizzatori della corsa han tenuto a sottolineare come Defilippis fosse apparso negli ultimi giorni particolarmente affaticato. Anche la notizia secondo la quale la Unione Velocipedistica Svizzera intenderebbe presentare il «caso» dell'abbandono di Nino alla Federazione Internazionale è smentita. A quanto pare, insomma, molto rumore per nulla. Gli atleti ed il loro direttore sportivo Giacotto faranno oggi ritorno a Torino, pronti a ripartire per Firenze, dove domenica si disputerà il Giro della Toscana, prova di qualificazione del campionato italiano.

l. f.

Nino Defilippis

Nell'ospedale di Crema

Qualche speranza per Scudellaro

Stamane: lieve miglioramento — Un intervento operatorio?

CREMA, mercoledì sera.

In un lettino dell'ospedale di Crema, continua la drammatica lotta di Scudellaro contro la morte. Le condizioni del ciclista ferito domenica in un incidente verificatosi sulla pista della città, permangono stazionarie, senza che i medici siano in grado di pronunciare un verdetto definitivo. Brevi attimi di miglioramento fanno sperare nella soluzione della tragica crisi, ma, alle lievi parentesi nelle quali il corridore sembra reagire con la forza del suo fisico giovane alla gravità del male, seguono lunghi periodi di sconforto, che danno l'impressione di voler stroncare con violenza ogni possibilità di miglioramento.

Scudellaro, stanotte, dopo le iniezioni di tranquillanti praticategli ieri sera, ha trascorso qualche ora in relativa calma. Stamattina il suo stato generale destava di nuovo serie preoccupazioni, ma, verso mezzogiorno, è stato possibile registrare un lievissimo miglioramento, che ha riaperto il cuore alla speranza.

Si allenano a Comerio i tricolori del Tour

Baldini non correrà il Giro di Toscana?

Quasi sicura la decisione del campione che vuol tentare l'avventura francese nelle migliori condizioni - Il raduno collegiale nella Casa dell'Atleta

Nostro servizio particolare

Comerio, mercoledì sera.

Baldini non è sicuro di correre domenica prossima il Giro di Toscana, valevole come seconda prova del campionato italiano. Presenti i corridori Pambianco e Bruni e il massaggiatore Stoffano, che gli stava curando i muscoli, il campione del mondo ci ha testualmente detto ieri pomeriggio, martedì, nella camera dov'è alloggiato nella Casa dell'Atleta di Comerio: «Non so se correrò a Firenze: sono tutt'altro che sicuro. Se sto come sto ora, è più probabile di no che di sì... Non che stia male o non possa pedalare, ma il fatto è che la ferita in zona, chiamiamola così, delicata non si può rimarginare in tempo per il Giro di Francia se non sto a riposo. Ogni volta che rimonto in sella per qualche ora, o anche per meno di un'ora, è come sciupare un giorno intero di riposo che mi è servito per avvicinarmi alla guarigione...».

Il che è come dire che Baldini tiene moltissimo al Giro di Francia, e che vuole presentarsi giovedì 25 alla partenza in perfette condizioni fisiche; per arrivare a questo è disposto anche a rinunciare domenica al Giro di Toscana, come abbiamo visto. E' dal Giro d'Italia che il romagnolo si trascina questo disturbo e domenica a Forlì nella vittoriosa gara a cronometro, ha sofferto non poco, nonostante le varie precauzioni, come unguenti, cuscinetti di gomma speciali, e così via.

Il dilemma attuale, il grosso problema di questi giorni per il campione del mondo, un campione cui la bellissima vittoria del Gran Premio Tendicollo ha rimesso a nuovo il morale, è dunque questo: allenarsi per non ingrassare, per mantenere la forma e presentarsi scattante al Tour, oppure pedalare poco, stare il meno possibile in sella per far rimarginare così del tutto la ferita e arrivare quindi al Tour in condizioni di salute ideali?

Volere l'una cosa importa un po' il rinunciare all'altra, e allora il capitano della squadra italiana non sa quali pesci prendere, anche se una strada preferita ce l'ha un po' nella mente, ed è quella dello stare il più possibile a riposo; ieri, intanto, prima giornata dell'allenamento di Comerio, è stato a riposo assoluto e la stessa cosa egli farà oggi.

Ben diversa è invece la situazione degli altri corridori, presenti a Comerio, in quest'allenamento collegiale che si deve definire volontario perché chi ha voluto è rimasto a casa propria, o ha fatto come preferiva: infatti Vito Favero e Defilippis e Gismondi hanno rinunciato definitivamente a questo allenamento collegiale, perché i primi due vi sono trattenuti a Boario Terme, per una cura dopo il Giro d'Italia, mentre Gismondi si è recato in Inghilterra per correre insieme a Coppi. Infine Fabbri è ancora indeciso se recarsi a Comerio o no.

g. p. g.

Fabbri, uno dei dodici tricolori selezionati per il Tour

Il successo "polemico,, delle Fiamme Oro

Si può essere insieme poliziotti e buoni atleti

La conquista, per il terzo anno consecutivo, del titolo italiano assoluto maschile di società di atletica leggera, è stata per le Fiamme Oro Padova, una vittoria a sfondo polemico. Prima di quest'affermazione, determinatasi sabato e domenica a Genova, il giudizio sullo squadrone padovano era generalmente questo: «Bella forza, tutti sarebbero capaci di vincer dei titoli, accaparrandosi, con la scusa del servizio militare di leva, i Berruti, Bravi, Cavalli, Mazza, Lievore — per non parlar che dei più noti — cioè i migliori elementi delle altre società italiane».

Il fatto di consentire ad atleti di valore di sfruttare le loro doti e di maturare sotto la guida di un allenatore come l'ex ostacolista Facchini, anche durante il periodo della «ferma» militare, costituiva già una benemerenza per le «Fiamme Oro»; tuttavia i campionati di Genova hanno consentito alla società degli atleti-poliziotti di offrire la più convincente delle controprove.

La decisione della Fidal di escludere i «F. O.» (probabili olimpionici) dai campionati di società, ha tolto alle Fiamme Oro la possibilità di schierare ben quattordici tra i loro elementi più forti. La società ha dovuto far appello ai rincalzi, guardie semplici venute allo sport seguendo l'esempio degli atleti più famosi: Costa, che quattro anni fa non sapeva che cosa fosse atletica, ha vinto i 5000 e i 10.000, De Rosso, alla sua terza gara come marciatore, si è classificato terzo, il buon comportamento generale di tutti ha permesso la riconquista del titolo con un margine di 106 punti sui tradizionali rivali delle Fiamme Gialle Roma.

Un'affermazione che dimostra come si può essere buon poliziotto e nello stesso tempo buon sportivo e che dà ragione a chi, cinque anni fa, ha patrocinato e voluto l'istituzione dell'attività agonistica nelle forze di polizia. L'ex-prefetto di Torino, Carcaterra, attuale Capo della polizia, è stato il principale interprete di questa esigenza ed a lui si deve la stipulazione della convenzione con il Coni per il riconoscimento delle «Fiamme Oro». L'attuazione pratica dell'iniziativa risale invece al tenente generale Galli, infaticabile e «tifosissimo» guida degli atleti-poliziotti, e al colonnello Di Loreto, presidente della Federazione Italiana Judò e ufficiale addetto allo sport nella polizia, che hanno istituito in tutta Italia, presso i vari reparti, numerosi centri di specializzazione sportiva.

Grazie agli sforzi congiunti di queste autorità e allo spirito di corpo degli agenti di P. S., le Fiamme Oro si sono «estese» in molteplici campi di attività sportive, raggiungendo in cinque anni l'invidiabile posizione di società più agguerrita non solo d'Italia, ma forse anche d'Europa: nel 1958 i «poliziotti» hanno conquistato complessivamente 67 titoli nazionali ed hanno avuto rappresentanti nelle squadre nazionali in quasi tutte le discipline sportive e nel 1959 hanno già riconquistato parecchi titoli annuali, come quelli dell'atletica e del rugby.

Ci vorrebbe un volume per seguire, nei particolari, le tappe dell'enorme progresso fatto in tutti i campi dalle Fiamme Oro. Ci basti segnalare che portano il distintivo della polizia sciatori illustri come i fratelli Burrini, Otto Gluck, Paride Milianti, Ottavio Compagnoni, Chatrian, Delladio, Dalmasso, pesisti come il tenente Pignatti, rocciatori ed esperti soccorritori alpini come De Francesch ed Innerkofler, pattinatori come Gios e Nitto, rugbisti come Lavorato, nuotatori come Parmeggiani, ben 67 Cinture Nere di Judo, pugili di valore come il campione italiano Saraudi e l'ex-campione Piovesan, motoregolaristi come Daminelli, Dall'Ara, Mattioli e Paini, motocrossisti come Angelini, Sica e Altafini, cavalieri come Mercolini, una squadra calcistica romana di Quarta Serie.

Tutti agenti che possono costituire un patrimonio di prim'ordine per lo sport italiano in vista delle Olimpiadi, tutti atleti dilettanti al cento per cento, che si dedicano all'attività preferita senza trascurare il loro dovere di tutori dell'ordine. Esempi? Uno squadrone delle Fiamme Oro Padova, al comando del sottotenente Giovanni Lievore, sta per partire per le manovre estive, con altri reparti delle Forze Armate. Il tenente Pignatti ha offerto un rendimento inferiore alle sue possibilità nei recenti campionati di sollevamento pesi perché affaticato per i numerosi turni di ufficiale di picchetto e di comandante del «plotone d'onore» al Quirinale.

Gianni Pignata

Pivatelli e Cervellati in Milan-Botafogo

MILANO, mercoledì sera.

Per incontrare il Botafogo nella partita amichevole che sarà disputata stasera in notturna allo stadio di San Siro, il Milan fruirà degli attaccanti Pivatelli e Cervellati avuti in prestito dal Bologna; inoltre metterà in campo il portiere Gallesi (già del Vigevano e in prova al Milan con notevoli possibilità di acquisto) e la mezzala Meanti, tornata dal Cagliari per fine prestito. Lo schieramento dei campioni d'Italia sarà pertanto questo: Gallesi (Buffon); Fontana, Zagatti; Liedholm, Maldini, Occhetta; Cervellati, Meanti, Altafini, Pivatelli, Danova (Bacci). Inizio ore 21.30.

Nuovo record del mondo

O'Brien: peso a m. 19.40

POMONA, mercoledì sera.

Perry O'Brien ha superato ieri sera il suo proprio record mondiale nel lancio del peso con un lancio di metri 19,40. Il suo record precedente, stabilito a Los Angeles nel 1956, era di metri 19,250. Ieri sera hanno assistito al suo lancio solo una sessantina di persone.

Golf: vittoria di Ceriana

Cino Ceriana complimentato per il successo riportato nella gara di domenica

Sul campo di golf di Torino ha avuto luogo domenica scorsa la gara «Scala d'oro Rhodiatoce» giocata con la formula 36 buche Medal in due categorie, la prima fino a 12 di Hcp e la seconda da 13 a 30 di Hcp. La prova ha registrato il meritato successo di Cino Ceriana, mentre al secondo posto si è classificato Giovanni Mautino. Il miglior punteggio lordo è stato realizzato dal campione italiano Croce. Nella seconda categoria, vittoria di Pio Mazzonis, seguito da Ruggero Ubertalli e dall'americano James Johnson. Le classifiche sono: Prima categoria: 1) Cino Ceriana; 2) Giovanni Mautino; 3) Angelo Croce. Seconda categoria: 1) Pio Mazzonis; 2) Ruggero Ubertalli; 3) James Johnson; 4) Andrea Fè d'Ostiani; 5) Antonio Locatelli.

Domenica una grande riunione di canottaggio

Quattro equipaggi russi all'Idroscalo di Milano

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

La riunione internazionale di canottaggio in programma per domenica prossima all'Idroscalo milanese consterà di due parti, entrambe di notevole interesse tecnico e spettacolare. La parte principale vedrà all'opera, nei sette tipi olimpionici, i nostri migliori equipaggi contro avversari di ben noto valore, scelti appositamente a titolo di collaudo. Spiccano, per novità e per efficienza, i quattro equipaggi dell'Urss: «doppio», «quattro con», «quattro senza» e «otto», che soltanto dopo un anno di trattative hanno assicurato il loro intervento alla manifestazione remiera milanese.

Da tre anni il Comitato di zona della nostra Federazione tentava di allestire una riunione internazionale di grande interesse e finalmente questa volta vi è riuscito. Già ai campionati europei vi furono i primi approcci, concretatisi poi al congresso di Vienna alla fine del 1958: oltre ai sovietici, che sono attesi per dopodomani ma che hanno già inviato i loro osservatori per studiare le condizioni del campo di gara, saranno di scena i romeni con 6 armi: «singolo», «doppio», «due con», «due senza», «quattro con», e «quattro senza», più il «quattro con» e l'«otto» della Germania occidentale e il «doppio», il «quattro senza» (due equipaggi), il «due senza», il «quattro con» e l'«otto» della Svizzera.

Avrebbero dovuto giungere anche i canottieri della Germania orientale; ma la presenza di quelli della Germania occidentale ha mandato presto a monte le trattative. La forza e lo stile degli armi sovietici, il valore medio dei romeni, le giovani rivelazioni della Germania occidentale e l'entusiasmo degli svizzeri, che ambivano restituire le frequenti visite dei canottieri azzurri, hanno orientato la scelta. Gli stranieri non lotteranno soltanto fra di loro, ma dovranno anche fare i conti coi nostri equipaggi più forti e pronti, che già da qualche giorno si trovano all'Idroscalo in allenamento collegiale sotto la guida del delegato tecnico federale Biliprandi.

La seconda parte della riunione, meno spettacolare ma di indubbio valore tecnico, sarà a carattere nazionale e varrà per la disputa del «Trofeo del Centenario» messo in palio dall'Amministrazione provinciale di Milano con una ricca dotazione di premi. La disputa è riservata agli equipaggi rappresentativi selezionati in precedenza attraverso le gare interzonali svoltesi a Padova a Piacenza ed a Sabaudia. Si svolgerà in quattro prove e precisamente: «quattro con», «due con», «singolo», «doppio».

La Federazione di canottaggio, per invogliare il passaggio dei giovani dalla yole alle imbarcazioni olimpioniche ha dotato le gare di un premio speciale costituito da una imbarcazione nuova per ogni specialità. Le zone rappresentate sono le seguenti: Piemonte, Lombardia, Veneto, Venezia Giulia, Liguria, Toscana, Lazio, Campania e Sicilia.

Le gare principali saranno teletrasmesse con ripresa diretta, dalle 16.40 alle 17.50.

Léo Cattini

Conversando d'atletica

Gian Maria Dossena è uno dei più giovani e quotati giornalisti sportivi italiani ed ha una grande passione: l'atletica leggera. Conoscitore profondo della vita e delle prodezze degli atleti, attento esaminatore dei problemi che l'atletica leggera ha posto a coloro che la praticano, abile e preciso «cronista» di quanto succede sui campi di tutto il mondo. Dossena ha preparato un libro (edito da Sperling e Kupfer) in cui ha unito insieme nozioni tecniche e previsioni reali, tracce di stili e cronistoria di primati.

Il libro s'intitola: «Corse Salti Lanci». Vi sono 46 fotografie e 87 illustrazioni. Ha una brevissima prefazione ed è diviso in quattro parti. La prima tratta dell'evoluzione dell'atletica; la seconda dell'evoluzione delle specialità; la terza dell'allenamento e della preatletica; la quarta porta le classifiche (mondiali ed italiane) dei primati fino al marzo '59. La materia è trattata con molta praticità, con spiegazioni chiare. Non vi sono periodi involuti e troppo esageratamente tecnici. Anche le spiegazioni più difficili sono state fornite da Dossena come se egli stesse conversando, su una qualunque pista atletica d'Italia, con un collega, attentissimo e «tifoso».

Per il campionato riserve: giocheranno anche Stacchini, Bodi e Fascetti

Oggi in campo Juventus e Bologna

Oggi pomeriggio — inizio ore 16,30 — i cadetti della Juventus disputeranno contro il Bologna una gara valevole per il girone finale del campionato riserve. Le due formazioni annunciate sono: Juventus: Lamonnier; Benedetti, Boldi; Leoncini, Aggradi, Turchi; Renaudi, Stacchino, Cavallito (De Michelis), Palmer, Stacchini. Bologna: Franceschi; Padovan, Favalli; Tumburus, Bodi, Dolaiti; Roncia, Fascetti; Palmieri, Randon, Nardi. L'incontro si svolgerà sul campo «Gian Piero Combi».

Sarà questa, con ogni probabilità, l'ultima partita ufficiale della stagione dei bianconeri. Deve infatti considerarsi del tutto tramontata la progettata «tournée» in Sud-America della squadra torinese. Gli organizzatori del viaggio non hanno ancora provveduto a presentare, come da impegni presi, un programma completo ed a versare la concordata cifra di garanzia. Di fronte a questa nuova situazione, i dirigenti juventini proprio ieri hanno spedito a Buenos Aires un cablogramma con il quale disdicono la «tournée».

I giocatori pertanto saranno lasciati liberi per le ferie estive a fine settimana, con ordine di convocazione in data da stabilire. E' prevedibile che i vecchi ed i nuovi bianconeri dovranno trovarsi a Torino nei primi giorni di agosto per partire immediatamente per Cuneo.

I dirigenti intanto rimangono in piena attività per potenziare i quadri in vista della prossima stagione. Per il momento sono in corso trattative per acquistare alcuni giovani.

Attività ridotta anche al Torino. I granata dovrebbero essere lasciati liberi a giorni. Impossibile al momento redigere un elenco dei confermati e degli esclusi per la prossima stagione. Tutto dipenderà dallo sviluppo delle trattative attualmente in corso. Bisogna dare atto ai responsabili in carica delle difficoltà che incontrano.

Il «mercato» pare in questi giorni molto nervoso, e le cifre richieste sono fuori di ogni logica. Per Moschino e Bosza ad esempio il Novara vorrebbe — a quanto si dice — settanta milioni, la Lazio per Lovati, che ha ormai compiuto 32 anni, pretenderebbe venti milioni, mentre per Biconiera del Lecco la cifra sarebbe 60 milioni.

Stasera le semifinali del Torneo Zegna di bocce

Il torneo di bocce a terna per il «Trofeo Mario Zegna», in corso di svolgimento sui campi di v. Giovanni Agnelli, è giunto alle semifinali. Stasera alle 21, saranno in gara, per conquistarsi l'ammissione alle finali, le seguenti quattro terne: Valsalice Club (Fraia), Valsalice Club (Casalis), La Boccia (Negro) e Sporting Club (Dragone).

ULTIME NOTIZIE

Grace e Ranieri a Roma

I principi di Monaco trascorrono il loro soggiorno romano come semplici turisti. Ieri hanno fatto colazione a Tivoli e quindi si sono recati in gita a Villa d'Este. Domani alle 11 saranno ricevuti in udienza dal Papa (Telefoto)

Milazzo fa parlare il suo luogotenente

Le possibilità di un accordo con la d. c. nelle dichiarazioni dell'onorevole Pignatone segretario dei cristiano-sociali - L'atteggiamento degli altri partiti - Nuove battute polemiche tra i democristiani e l'on. Nenni

ROMA, mercoledì sera.

L'on. Milazzo è stato ieri a Roma soltanto poche ore, tra un aereo e l'altro. E' partito, infatti, per Losanna dove accompagna la figliola che dovrebbe essere ripresa nel collegio dal quale fu estromessa lo scorso inverno per motivi disciplinari. La signorina Milazzo, dopo l'infortunio di Losanna, ha frequentato un istituto romano in cui proprio in questi giorni ha terminato il corso degli studi. Sistemata la questione della figliola, il presidente della Regione siciliana tornerà a Roma, dove ha lasciato i suoi due fidi collaboratori, Corrao e Pignatone, che stanno, sia pure non troppo diplomaticamente, tastando il terreno per la formazione del nuovo governo regionale siciliano.

Il segretario dei cristiano sociali on. Pignatone ha rilasciato lunghe dichiarazioni ai giornalisti, evidentemente concordate con Milazzo, e dalle reazioni che esse provocheranno il presidente siciliano si ripromette, al suo rientro dalla Svizzera, di trarne qualche conclusione. Pignatone ha insistito su due punti essenziali: il primo è che l'Unione cristiano sociale non andrà a rinforzare un governo di centro-destra, il che significa decisa opposizione contro un governo che vada dalla dc al msi; in secondo luogo, Pignatone ha lasciato ripetutamente intendere che i cristiano-sociali sono sicuri di poter raggranellare i voti indispensabili, per il rilancio di una «operazione Milazzo», sia nei partiti di destra sia nella stessa dc.

Per quanto concerne il partito di maggioranza, egli ha lasciato qualche spiraglio al sospetto: «Siamo sicuri — ha detto — che nella dc vi sono forze sufficienti per reagire alle imposizioni di quel partito». Però ha aggiunto: «Non sappiamo, tuttavia, fino a che punto esse saranno capaci di imporre le scelte politiche, se vi riusciranno».

Evidentemente i cristiano-sociali perseguono la costituzione di un governo che, imperniato sul nome di Milazzo, possa ripetere l'ibrida confluenza della destra e della sinistra in seno alla Regione siciliana, anche se stavolta la destra viene camuffata da «indipendenti», che entrerebbero nella Giunta a titolo personale. Ma si è potuto anche intendere, dalle lunghe dichiarazioni del luogotenente di Milazzo, che se la dc fosse disposta a imbarcare il psi ed a sostenere Milazzo alla presidenza della Regione, i cristiano-sociali butterebbero a mare il pesante fardello dei comunisti da una parte e delle destre dall'altra.

Con molta probabilità, il prezzo chiesto dai cristiano-sociali per una collaborazione con la d.c. è troppo alto e Piazza del Gesù non ritiene di poterlo pagare.

Ieri è arrivato a Roma anche l'on. Stagno D'Alcontres, che è un deputato regionale democristiano eletto a Messina e su cui la d.c. punta per la presidenza della Regione. Piazza del Gesù ha capito chiaramente che non è il caso di insistere nel ripresentare i vecchi nomi degli Alessi, dei Restivo e dei La Loggia che, per una ragione o per l'altra, hanno fatto il loro tempo e non potrebbero che destare nuove polemiche e nuove divisioni in seno allo stesso partito di maggioranza in Sicilia. Stagno D'Alcontres, che parteciperà domani alla riunione della direzione d.c., dovrebbe costituire il nome nuovo sul quale ricostruire non solo la unità del partito, ma anche la maggioranza necessaria per poter governare la Sicilia. Ma vi riuscirà?

La verità è che il «ribelle» Milazzo appare più che mai sicuro di sè quando dice che è tempo di far tacere le polemiche e di affidarsi al «fato delle urne» che dovrebbe risolvere, nel pensiero del presidente siciliano, tutti i problemi che sono oggi sul tappeto. In altri termini, pare evidente che Silvio Milazzo pensa di poter ottenere nel segreto dell'urna, i cinque o sei voti, oltre a quelli di cui dispone, necessari per essere rieletto presidente della Regione.

Ieri si è riunita la direzione liberale e uno dei due deputati regionali era assente: si è detto perchè indisposto, ma forse perchè questo deputato si riserva di rivedere il suo atteggiamento qualora il pli prendesse determinate decisioni. I liberali sono molto perplessi sulla condotta da tenere. Il presidente De Caro ha detto ad una agenzia di stampa che egli non se la sente di avallare un governo con i socialisti.

La possibilità di un accordo fra democristiani e socialisti è ritenuta definitivamente tramontata. L'on. Nenni che ha ieri tenuto la sua relazione al comitato centrale del p.s.i., ha fatto cadere le residue speranze che si potevano avere in proposito. Nenni, infatti, ha detto che il «Popolo», che aveva responsabilmente avanzato quella proposta, «si prende gioco di se medesimo e della d.c.». «Se il "Popolo" — ha aggiunto Nenni — allude alla somma dei voti democristiani (34) più quelli socialisti (11) più l'unico voto socialdemocratico, ce n'è abbastanza per fare sulla carta una maggioranza. Ma tutta la politica della d.c., sul piano nazionale e su quello regionale si è svolta e si svolge in una direzione diametralmente opposta». Il che è forse vero, ma più saggiamente Nenni avrebbe potuto dimostrarlo con i fatti accettando l'invito, almeno per trattare.

Infatti la d.c. insiste stamane decisamente sulle sue posizioni, accusando apertamente Nenni di aver fatto naufragare l'unica possibilità di costituire un governo che prescindesse dalle due estreme totalitarie.

«Quale era il significato essenziale della politica che noi avevamo posto al psi?» si chiede il giornale democristiano. E la risposta è questa: «Quello di sapere se una buona volta il psi era disposto a preferire le forze democratiche al partito comunista. Nenni, almeno in questo, è stato chiaro dicendo che egli non intende assolutamente rompere i suoi legami con il pci ed anzi, se per questo lo si intendesse accusare di frontismo, lui accetta l'accusa».

Domani si riunisce, come si è detto, la direzione della dc non soltanto per discutere dei fatti di Sicilia, ma per approvare l'attività pre-congressuale del partito. Proprio in vista del congresso l'on. Scelba, insieme a una quarantina di suoi amici deputati ha varato il suo manifesto per un «centrismo popolare». Il documento imputa le difficoltà nelle quali è venuta a trovarsi la dc ad una errata condotta nella direzione della vita interna del partito, e perciò auspica la creazione di un clima che assicuri la libera circolazione delle idee, e condanna le correnti organizzate.

Gli onn. Pella, Gonella e Andreotti, sollecitati in proposito, non hanno dato — a quanto risulta — la loro adesione al manifesto dell'on. Scelba.

Pellecchia

La lista è pronta: l'annuncio ufficiale è previsto per sabato

Mons. Mario Castellano (nella foto) fra il ministro Andreotti e il prof. Gedda, durante una cerimonia religiosa. L'attuale assistente dell'A.C. (di famiglia ligure) verrebbe prossimamente designato quale conduttore in una importante archidiocesi dell'Alta Italia

Nuovi dirigenti per l'Azione Cattolica?

Per la successione del prof. Gedda si fanno vari nomi - Le sostituzioni decise dal Papa comporterebbero mutamenti profondi non soltanto fra i dirigenti laici, ma anche tra gli assistenti ecclesiastici

Nostro servizio particolare

Roma, mercoledì sera.

La rosa di coloro che, secondo le previsioni di ambienti vicini a via della Conciliazione, potrebbero raccogliere la successione del prof. Luigi Gedda alla presidenza centrale dell'Azione Cattolica italiana, si è andata allargando nelle ultime ore. Si fanno, ora, almeno 8 nomi e sono quelli del prof. Riondato, presidente della Giunta diocesana di Padova, che sarebbe il candidato numero uno del Card. Urbani ma che, tuttavia, stando alle indiscrezioni, avrebbe già una volta opposto un netto rifiuto ad assumere le gravi responsabilità; del prof. Lazzati, dell'Università Cattolica del Sacro Cuore, proposto nel '56 per lo stesso incarico, ma che all'ultimo momento fu superato nelle preferenze di Pio XII dal prof. Gedda; dell'avv. Alberto Sebastiani, cameriere di spada e cappa e vice-presidente del Fronte della Famiglia; del presidente di Giunta dell'Azione Cattolica di Venezia, Eugenio Bacchion.

Si asserisce che, almeno in passato, fu parlato seppure [illegible]mente della candidatura alla presidenza dell'on. Scalfaro, e si dice di avances fatte presso il conte Dalla Torre e il prof. Luigi Alessandrini, attualmente direttore e vice-direttore dell'Osservatore Romano.

Da ultimo, non si vuole escludere la possibilità che il più alto seggio di via della Conciliazione possa essere affidato all'attuale presidente dell'Unione Uomini di Azione Cattolica, prof. Maltarello, il quale, così, sarebbe il solo a trarre vantaggio dal generale cambiamento di persone.

Quello che è certo è che la lista delle cariche dell'Azione Cattolica decisa da Giovanni XXIII è pronta ed in attesa di apparire sull'organo vaticano fin da sabato scorso. Il sistema dei complessi [illegible] compilato, comporta oltre a mutamenti profondi tra i dirigenti laici, anche tra buona parte degli assistenti ecclesiastici. Ma si osserva che il ritardo che la pubblicazione della lista sta registrando giorno dietro giorno, fa pensare a qualche fatto nuovo dell'ultimo momento di cui non potrebbe facilmente definirsi la consistenza. Potrebbe trattarsi di una semplice affermazione di tendenza, di un ulteriore manifestarsi di opinioni circa un problema così importante e delicato della vita nazionale, come anche, se l'attuale stato di cose dovesse continuare, del rinvio della decisione stessa a tempo migliore. Ciò che vorrebbe dire che l'incertezza regnante nei circoli direttivi dell'Azione Cattolica potrebbe protrarsi fino al prossimo autunno.

Comunque, dopo aver ascoltato il parere dei cardinali delle archidiocesi italiane, l'intera questione è ormai di competenza del Papa e del suo segretario di Stato, il cardinale Domenico Tardini, che fu egli stesso, negli anni giovanili, assistente ecclesiastico di Azione Cattolica. Sul tavolo del Pontefice sono le risultanze delle lunghe consultazioni svoltesi in proposito negli ultimi sette mesi tra i membri di tutti gli episcopati italiani e non si attende che la sua decisione, perchè, almeno nelle loro conclusioni, queste siano portate a conoscenza della pubblica opinione, il che potrebbe avvenire, secondo alcune fonti, sabato prossimo.

Filippo Pucci

I principi di Monaco tra le suore dell'Assunzione

Roma, mercoledì sera.

Grace Kelly e Ranieri di Monaco si sono recati questa mattina, alle 9, presso l'Istituto delle Suore dell'Assunzione al viale Romania [illegible]. Il cappellano della corte monegasca, mons. Tucker, ha officiato una Messa nella cappella dedicata all'Assunta, cui hanno assistito, oltre ai principi, il loro seguito e la Madre superiora della comunità.

Dopo il rito, Grace Kelly è andata in parlatorio dove si è intrattenuta con le [illegible] dell'Istituto.

Un giovane evade dalle carceri di Savona

Savona, mercoledì sera.

Il [illegible] Guido Leonardi, detenuto nelle nostre carceri per furto, è riuscito a evadere e a fare perdere le proprie tracce. Il giovane, che tra l'altro avrebbe terminato di espiare la pena alla fine di ottobre, ha approfittato di una certa libertà di movimenti essendo egli addetto da qualche tempo al trasporto dei rifiuti della prigione.

Il fuggiasco viene ora attivamente ricercato dai carabinieri. Subito dopo la fuga il Leonardi ha abbandonato in un vicolo gli indumenti a strisce dei detenuti sostituendoli con una tuta.

Situazione tesa in Argentina

Presidiata la Casa Rosada da numerosi reparti armati

BUENOS AIRES, merc. sera.

Una nuova crisi politica si va profilando in Argentina. Reparti dell'esercito, in pieno assetto di guerra, hanno preso posizione questa mattina attorno alla «Casa Rosada», la residenza ufficiale del Presidente, mentre corre voce che le autorità militari stanno cercando di imporre la loro volontà su Frondizi nella condotta degli affari politici interni. Una compagnia di mitraglieri di una ventina di uomini è stata posta a guardia dell'edificio sul tetto ed all'ingresso principale. Nel seminterrato del palazzo è stata posta una compagnia della riserva.

GIULIO DE BENEDETTI
DIRETTORE RESPONSABILE
EDITRICE LA STAMPA

Messa di suffragio per

P. Enrico Gallo
DEI PP. BIANCHI
ex-Tenente Cappellano
Decorato al Valor Militare

Il pomeriggio di venerdì 19 corrente, alle ore 18,30, per iniziativa di Ufficiali reduci dei campi di prigionia di Yol (India), sarà celebrata nella chiesa di Santa Cristina (piazza San Carlo) una Messa di suffragio per Padre Enrico Gallo dei Padri Bianchi d'Africa, deceduto il 2 maggio u. s. a Fayence.

I reduci di Yol residenti a Torino avranno modo di incontrarsi nel ricordo di una elette figura di italiano e di missionario.

Un nuovo testimone nel giallo di via Monaci

Il conduttore del vagone-letto non ricorda il viaggio di Ghiani

"Conosco bene Fenaroli, ma non posso tenere a mente i suoi compagni di viaggio„ - Fu lui a suggerire alla polizia che lo interrogava, di verificare sui fogli di controllo del 7 settembre i nomi dei passeggeri

Roma, mercoledì sera.

Rodolfo Gori, il conduttore del vagone-letto su cui la sera del 7 settembre viaggiarono da Roma a Milano Giovanni Fenaroli e Raoul Ghiani, sarà interrogato — secondo quanto si assicura negli ambienti di Palazzo di Giustizia — dal giudice istruttore Modigliani domattina alle nove.

L'uomo che è diventato involontariamente un prezioso testimone di uno dei più complessi e appassionati «gialli» di questi ultimi anni, abita all'ultimo piano della palazzina situata al n. 35 di via Tola. E' un tipo basso, tarchiato, stempiato. I suoi modi sono bruschi ed egli dimostra chiaramente di non gradire la pubblicità, che si sta addensando intorno al suo nome.

Come è noto, non è stato Rodolfo Gori a ricordare il particolare del «segretario» di Fenaroli che aveva chiesto il posto sul treno; quando la polizia lo ha invitato a tornare con la memoria a quella sera ormai lontanissima, il Gori non ha potuto far altro che dire ciò che ha raccontato a noi.

«Conosco bene il geom. Giovanni Fenaroli, perchè molte volte egli ha viaggiato sul percorso Roma-Milano a bordo delle carrozze sulle quali io lavoro. Ma non posso evidentemente ricordare né tutti i suoi viaggi, né tutti i suoi compagni di viaggio, né i volti di tutti i passeggeri. Perciò, quando la polizia mi ha rivolto quella precisa domanda che riguardava un misterioso «segretario» del geometra, ho detto di non saperne nulla. Io sono un uomo disordinato, smemorato, distratto. Quando il mio lavoro è finito, non penso più a quello che ho fatto e alle persone che ho visto.

«Perciò dissi alla polizia: "C'è un modo solo, sicuro, per controllare le vostre affermazioni. Se io sono smemorato sono però meticoloso nel servizio, e rispetto i regolamenti. Perciò chiedo sempre i documenti d'identità ai passeggeri che acquistano il biglietto in viaggio. E così, evidentemente, devo aver fatto anche con il presunto segretario". Dissi, perciò, agli inquirenti di andare a vedere il foglio di controllo corrispondente a quel viaggio. Frugando bene nella memoria, poi, ricordai di aver staccato cinque biglietti quella sera in treno, e perciò cinque nomi dovevano trovarsi segnati sul documento di viaggio».

La polizia seguì il suo prezioso suggerimento trovando così sul foglio di controllo, giunto da Parigi, il nome di «Raoul Ghiani» di anni 26, identificato con patente d'auto n. 270345 rilasciata dalla prefettura di Milano in data 31 dicembre 1953».

Si tratta dunque di un elemento rilevante, non già perchè fornisca la prova inequivocabile che la povera signora Martirano fu strangolata da Raoul Ghiani, quanto perchè fornisce la prova tranquillante e sicura che Fenaroli e Ghiani hanno mentito e che numerosi altri testi, che dissero di aver visto il giovane elettrotecnico a Milano la sera del 7 settembre, furono compiacenti o mendaci, sia pure in perfetta buona fede.

La sera del 7 settembre, fra le dieci e le undici (comunque dopo la chiusura del portone), uno sconosciuto tentò infatti di aprire con una chiave la porta dell'appartamento sito al mezzanino di via Monaci 21. La Martirano, che era sola in casa, se ne accorse e la sua presenza di spirito (disse, infatti, ad alta voce: «Giovanni, Giovanni, vieni, ci sono i ladri», per far vedere che altri era in casa) valse a far desistere il presunto ladro dai suoi propositi delittuosi.

Mentre questo accadeva, Giovanni Fenaroli era in procinto di partire per Milano in vettura-letto dalla stazione Termini, dove era stato accompagnato dall'autista e dal cognato Gigi Martirano il quale a Roma svolgeva le mansioni di procuratore della «Fenarolimpresa» negli uffici di via Ravenna. La moglie, nonostante le insistenze di Giovanni Fenaroli, non si era voluta recare alla stazione Termini. Non si sentiva bene e aveva preferito tornarsene a casa, in via Monaci. Certo la poveretta non sapeva che quel suo malessero avrebbe mandato a vuoto i «piani» di suo marito.

Secondo l'accusa, infatti, il delitto — "e sarebbe stato" veramente un delitto perfetto — doveva avvenire nel seguente modo: Raoul Ghiani, munito da Fenaroli delle chiavi di casa e del portone, si sarebbe introdotto in casa dove non c'era nessuno e vi sarebbe rimasto nascosto fino al ritorno della Martirano dalla stazione. Quando la donna fosse rientrata, l'avrebbe uccisa, simulando la rapina. Quindi si sarebbe eclissato, avendo tutto il tempo di recarsi alla stazione Tiburtina per prendere la «Freccia del Sud», in transito alle 2,35.

Una costruzione inaccepibile, senza testimoni compromettenti (come accadde, invece, tre giorni dopo) quali — ad esempio — Bernardo Ferraresi, Reana Trentini e soprattutto il rag. Sacchi, cui si deve se il terzetto Fenaroli, Inzolia, Ghiani è finito a Regina Coeli con la pesante accusa di omicidio premeditato pluriaggravato.

Il ritorno a casa della Martirano aveva, come si è detto, sconvolto i disegni omicidi: Ghiani era stato costretto a ritornare sui suoi passi ed oggi sappiamo, in virtù del «foglio verde» della compagnia dei vagoni letto, che egli fece in tempo a raggiungere alla stazione Termini Fenaroli, che era salito sul treno n. [illegible] in partenza alle ore 23,25 dal binario uno.

Per Ghiani, come per Fenaroli, non era accaduto nulla di compromettente. Non c'era, in sostanza, alcun motivo per non consegnare al personale del treno un documento di identità, come prescrive il regolamento ferroviario per le carrozze-letto.

L'impressione a Milano

I familiari del Ghiani sconvolti dalla notizia

Milano, mercoledì sera.

La notizia secondo cui l'autorità giudiziaria ha ritenuto la prova della presenza di Raoul Ghiani sul treno Roma-Milano la notte del 7 settembre sembra avere sconvolto profondamente i familiari dell'elettrotecnico milanese. La madre di Raoul Ghiani, dopo aver letto i giornali, si è precipitata nella portineria di viale Papiniano 36, il cui titolare è quel Primo Basso che a suo tempo affermò di aver visto il Ghiani a Milano in un bar di viale Coni Zugna la sera del 7 settembre.

Un'amara sorpresa l'attendeva. Alla donna che si aggrappava disperatamente alla sua testimonianza, Primo Basso ha infatti detto di aver ritrattato la propria dichiarazione durante l'interrogatorio cui fu sottoposto due settimane fa da parte del giudice Modigliani.

«Mi dispiace signora, — ha spiegato il Basso — ma ho firmato un verbale di interrogatorio ammettendo la possibilità di essermi sbagliato. Ero partito da Milano con la convinzione di aver visto effettivamente Raoul la sera del 7 settembre, ma quando il giudice mi ha annunciato di avere le prove che il giovane quella sera si trovava a Roma ho modificato la mia testimonianza. In coscienza non potevo insistere: posso benissimo essermi sbagliato».

Anche l'altro cardine dell'alibi di Raoul Ghiani per la sera del 7 settembre è crollato. Angelo Brocchieri ha infatti dichiarato di non essere affatto sicuro di aver visto quella sera a Milano il giovane elettrotecnico. Luciano Ghiani, fratello del presunto sicario, ha invece ostentato una imperturbabile fiducia nei confronti dell'innocenza di Raoul. «Questa nuova rivelazione — ha detto — ha lo stesso valore di quella sull'orologio che Raoul avrebbe portato su un polso piuttosto che su un altro».

Due giovani all'ospedale

Si gettano dalla corriera vedendo aprirsi una bara

Roma, mercoledì sera.

Due giovani si sono lanciati dall'imperiale di un pullman in corsa, vedendo sollevarsi il coperchio di una bara, che la stessa corriera trasportava verso una località dei Castelli.

Il fatto è avvenuto nei pressi di Albano Laziale. Il pullman, proveniente da Roma era sovraccarico di passeggeri, cosicchè, a una delle fermate intermedie un operaio, che non aveva trovato posto nell'interno del veicolo, era salito sull'imperiale, sistemandosi accanto alla bara. Un improvviso scroscio di pioggia, lo aveva poi deciso a trovare riparo proprio nella bara.

Alla fermata successiva, due giovani, essendo ancora la corriera piena di passeggeri, si erano arrampicati anch'essi sull'imperiale. Cessato l'acquazzone, l'operaio che era nella bara ha sollevato il coperchio per uscirne, ma i due giovani, che non sapevano della sua presenza, terrorizzati si sono gettati giù dal pullman in corsa. Sono stati ricoverati all'ospedale civile di Albano.

Le quotazioni nelle Borse

A TORINO

Titolo	16	17	Titolo	16	17	Titolo	16	17
VALORI DI STATO						MINERALI-ESTRATTIVI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
OBBLIGAZIONI						METALMECCANICI		
[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]
			AZIONI PER CONTANTI			ELETTRICI		
			TESSILI E MANUFATTI			ALIMENTARI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	DIVERSI		
			TRASP. ASSIC. FINANZ.			CHIMICI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	IMMOBILIARI		
			[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]	[illegible]

A TORINO — Riunione di scarso significato e sostanzialmente modesta, come volume di scambi e come spostamento di prezzi. In apertura, una moderata spinta di compere manteneva il mercato sui massimi di ieri.

Verso metà riunione, prevalgono i realizzi, sempre controllati dall'assorbimento; la resistenza del mercato risulta costante e finisce per arrestare la lieve flessione di prezzi.

In chiusura, il mercato, per quanto attestato sui livelli minimi della giornata, oltre alle caratteristiche di resistenza mette in luce una lieve tendenza al ricupero. Attivo il settore degli elettrici, con le Sip in vantaggio dai prezzi di ieri. Da rilevare, inoltre, che a metà riunione si era delineato un movimento al rialzo sugli assicurativi, che tuttavia s'è smorzato nella fase conclusiva della giornata.

Titoli di Stato ed obbligazioni lievemente migliori.

Depoborsa stazionario.

Corso ufficiale dei biglietti di banca esteri: dollaro Usa 619,70; dollaro canadese 644,20; franco sviz. 143,60; corona danese 90,10; corona norvegese 87,12; corona svedese 119,90; fiorino olandese 164,55; franco belga 11,23; franco francese 126,10; sterlina G. B. 1743,67; marco germanico 148,50; scellino austriaco 24.

Prezzi informativi delle valute raccolti fuoriborsa: sterlina oro 5750-5950; marengo svizzero 4200-4400; sterlina carta unitaria 1750-1780; dollaro carta Usa 618-[illegible]; franco svizzero 143,50-144,50; franco francese 124-125; oro fino 699-704; argento 19-19,50.

A MILANO — I riporti per fine luglio sono stati sistemati con la massima facilità, dato che il volume delle posizioni da riportare appare ulteriormente diminuito, mentre il denaro è sempre più abbondante. I tassi di interesse tendono perciò ad addolcirsi. Ciò malgrado, la riunione borsistica è riuscita piuttosto pesante, in seguito al prevalere dell'offerta sulla richiesta. Si è notato, invece, un certo risveglio nel mercato dei premi, per acquisto di premi, contro la vendita totale del fisso.

Nel settore del reddito fisso affari assai scarsi, causa il perdurare dello sciopero bancario, ma quotazioni ancora sostenute.

Ecco le quotazioni di oggi: Mediobanca 48.850; Bastogi 2722; Finelettrica 1785; Finmare 570; Finsider 885,50; Gim 7240; Invest 4180; La Centrale 15.775; Sviluppo 2665; Ass. Generali 61.300; Fond. Incendio 13.080; Assicurat. Italiana 38.450; Ras 26.500.

Ferr. N. Ord. 3800.

Châtillon 5740; Cantoni 19.030; Olcese 1115; Cucirini C.C. 11.350; De Angeli 3850; Cascami Seta 10.400; Gavardo 3860; Lanificio Rossi 6410; Lanif. e Canap. 1063; Rossari e Varzi 24.000; Rotondi 21.000; Tosi 4740; Snia Viscosa 3404; Un. Manifatture 70.800.

Dalmine 2000; Ilva 504; Metalli 5720; M. Amiata 7800; Montecatini 3008; Monteponi 1850; Elsia 5790.

Bianchi 425; Fiat 1915; Nebiolo 15,75.

Sade 1775; Cieli 3800; Dinamo 3317; Edison 3899; Bresciana 2370; Sarda 5480; Valdarno 2768; Emiliana 3458; Subalpina 3585; Magneti Marelli 1865; Ercole Marelli 961,50; Orobia 2648; Romana Elettr. 3680; Sesso 3460; Sip 1767; Meridelettrica 1779; Stet 2847; Tecnomasio 2818; Teti A 4010; Teti B 3975; Terni 355,50; Unes 908; Vizzola 4850.

Dist. Italiane 4028; Eridania 4900; Ram. Zucch. 655.

Anic 1913; Italgas 1968; Liquigas 754; Mira Lanza 16.500; Pibigas 340; Rumianca 2175; Saffa 4265.

Andes 4580; Beni Stabili 4005; Immobiliare 770; Risanamento 9480; Silos Genova 4450.

Cartiere Burgo 17.300; Ciga 6550; Eternit 4845; Italcementi 17.300; La Rinascente 336,75; Pirelli Spa 4920; Pirelli e C. 4515; Mittel 6750; Edison Volta ord. 2500; Edison Volta pref. 2845.

Prezzi informativi: sterlina oro: vecchia 5800-5975, nuova 5525-5675; marengo 4275-4425; sterlina unitaria 1748-1780; dollaro carta 619-621; franco svizzero 143,50-144,10; franco franc. 125,25-127,50; oro fino 703-708; argento 19-19,40.

A GENOVA — Apertura brillantissima con la Fiat a 1921. In chiusura il mercato si è fatto più calmo su tutta la quota.

Alcuni prezzi: Centrale 15.700; Generali 61.300; Ras 26.500; Meridionali 2715; Alta Italia 16.750; Viscosa 3388; Finsider 884; Calini 3002; Ilva 503; Fiat 1914.

A FIRENZE — Quota azionaria in fase di assestamento, a eccezione delle Terni, assai migliori, e della Centrale sempre ben tenuta.

Alcuni prezzi: Centrale 15.800; Bastogi 2721; Fondiaria Vita 18.000; Fondiaria Incendio 13.040; Fiat 1918; Montecatini 3006; Magona 861; Immobiliare 771; Valdarno 2772.

L'industriale aggredito e ferito a Nova Milanese forse oggi a confronto con la donna che l'accompagnava

Chi ha sparato il colpo di rivoltella? - Alcune contraddizioni all'esame della polizia

Dal nostro corrispondente

Milano, mercoledì sera.

Entro la giornata di oggi, se i medici daranno il loro benestare, Vincenzo Casati, l'industriale aggredito e ferito con un colpo di rivoltella sabato sera nei pressi di Nova Milanese, e Rosa Crovi, la donna che a lui s'accompagnava in quel momento, saranno posti a confronto. La decisione di mettere i due l'uno di fronte all'altra, è stata presa ieri sera dagli uomini che dirigono l'inchiesta sul drammatico episodio dopo che numerose ed evidenti contraddizioni erano state rilevate fra ciò che ha raccontato la donna durante i numerosi interrogatori cui è stata sottoposta e quello che sia pur a fatica ha detto ieri il Casati quando ha potuto brevemente rispondere alle domande degli indagatori. I magistrati, gli ufficiali dei carabinieri e i funzionari di polizia che dirigono le fila delle indagini annettono molta importanza al confronto. «Da esso — hanno detto — ci attendiamo risultati decisivi o almeno sufficienti per gettare un po' di luce su questo episodio ancora eccezionalmente ingarbugliato».

Ieri la giornata degli inquirenti è stata piuttosto faticosa: è stata eseguita una nuova ricostruzione della drammatica scena, la Crovi è stata lungamente e a più riprese interrogata, l'industriale ferito è stato anch'egli finalmente sentito. Altre tre persone che in passato hanno avuto rapporti con i due protagonisti dell'episodio hanno passato lunghe ore sotto il fuoco di fila delle domande degli uomini che conducono l'inchiesta.

L'inizio di questa lunga fase delle indagini lo si è avuto alle 9 quando Rosa Crovi a bordo di una macchina dei carabinieri è stata condotta alla Procura di Monza. Qui erano ad attenderla il procuratore della repubblica dottor Volterra, il primo pretore dr. Lo Turco, il tenente colonnello Mantarro, il capitano Scalfo, i tenenti Di Biase e Franciosa dei carabinieri. Il dirigente della squadra mobile milanese dott. Nardone. Rosa Crovi è stata sottoposta a un primo minuzioso interrogatorio, poi è stata di nuovo condotta sul luogo dell'aggressione.

Nella strada di campagna dove è avvenuta la sparatoria e dove già era stata portata la macchina dell'industriale, Rosa Crovi ha ricostruito ciò che avvenne secondo lei nella drammatica serata di sabato. Le «parti» del Casati e del sanguinario rapinatore erano sostenute da due carabinieri in borghese. Il sopraluogo è durato quasi due ore. Poco prima delle 13 gli indagatori sono tornati a Monza dove finalmente hanno potuto interrogare, sia pure con estrema cautela, l'industriale ferito. In queste ultime ore infatti, sebbene la prognosi continui a essere riservata, lo stato del Casati è giudicato nettamente migliorato. Il colloquio degli inquirenti con il ferito è andato avanti per oltre un'ora e mezza e sarebbe stato appunto il risultato di esso a indurre gli indagatori a decidere per un confronto fra il Casati e la Crovi.

Gli uomini di legge, come si è detto, avrebbero riscontrato numerose contraddizioni fra ciò che hanno riferito i due, contraddizioni che secondo quel poco che si è appreso sarebbero aumentate nel tardo pomeriggio quando la Crovi è stata sottoposta a ulteriori estenuanti interrogatori. Sembra anzi che a un certo momento la donna, colta da una crisi nervosa, sia svenuta.

Nel frattempo i carabinieri avevano provveduto a fermare tre persone, tre uomini sui 25-30 anni, che in passato avevano avuto modo di conoscere sia il Casati sia la Crovi. Tutti sono stati interrogati fino a ieri sera a tarda ora e quindi rilasciati: devono tuttavia tenersi a disposizione dell'autorità giudiziaria. Non è stata insomma neppure abbandonata l'ipotesi che l'aggressore dell'industriale sia qualcuno che ben conosce le abitudini del Casati e della Crovi, qualcuno che si era appostato nella buia strada di campagna proprio per attendere al varco «quella» coppia e magari non per mettere a segno una rapina ma per compiere una vendetta.

c. b.

Il signor de la Pivardière

Al castello di Versailles

XXVIII. — L'opinione pubblica e le autorità di Châtillon-sur-Indre sono convinte che il signor De La Pivardière è stato assassinato dalla sua sposa e dall'amante di questa. Invece De La Pivardière è vivo e si è risposato (perciò bigamo) ad Auxerre sotto il nome di Dubouchet. Il notaio Sousman si reca ad Auxerre, su ordine dei giudici di Châtillon, per condurre Dubouchet in prigione a Parigi. Dubouchet rifiuta e si accapiglia col notaio. La signora Dubouchet calma i due uomini e li prega di aspettarla per qualche minuto bevendo una buona bottiglia.

Ancora una volta Maria Elisabetta corre a chiedere consiglio e aiuto al buon abate Courcier, curato di Sant'Eusebio. Secondo questo degno uomo, c'è una sola via per la coppia Dubouchet: implorare la clemenza reale! Ma come arrivare fino al monarca? «Io ho la fortuna — dice l'abate Courcier — di essere in amichevole relazione, da parecchio tempo, con monsignor Godet del Marais, Vescovo di Chârtres, oggi è anche il confessore della signora marchesa di Maintenon. Vi

darò una lettera di raccomandazione che gli porterete». Poco dopo, munita della lettera del curato Courcier, Maria Elisabetta riappare al «Cervo Volante». Ella vi trova suo marito e il notaio Sousman calmi e intenti a trincare cordialmente. Maria Elisabetta chiede a Sousmain: «Potreste attendere fino alla settimana prossima per condurre il mio sposo a Parigi? Beninteso, voi vi fermerete qui, al «Cervo Volante», e sarete spesato di tutto». Il vino che gli è stato servito è molto

buono e al notaio sorride la prospettiva di poterne bere ancora per alcuni giorni. Ed egli accetta. Il mattino dopo, Maria Elisabetta Pillard, sposa (n. 2) del signor Dubouchet-De La Pivardière, parte per Chârtres. Monsignor Godet, per quanto molto ben introdotto a corte, ha l'aspetto di un buon curato di campagna. Egli riceve paternamente la supplicante. La lettera dell'abate

Courcier fa il suo effetto. Il vescovo dice a Maria Elisabetta: «Vi condurrò domani, signora, a Versailles, nella mia carrozza». E il giorno seguente, Maria Elisabetta, dopo avere attraversato in carrozza, in compagnia di monsignore, la Beauce, fa stupefatta il suo ingresso al castello di Versailles, fra due file di guardie francesi che presentano le armi. Il vescovo di Chârtres accompagna Maria Elisabetta, per lo scalone, fino alla galleria degli Specchi. Là egli la fa sedere su una panchetta e le chiede di attendere pazientemente fino a quando non verranno a cercarla. Con occhi meravigliati, la piccola Maria Elisabetta guarda il lusso che risalta da ogni lato in questa superba galleria. Ella ammira l'eleganza dei cortigiani che passano e la guardano con una curiosità divertita. Finalmente il capitano delle guardie appare e fa segno a Maria Elisabetta. Ella lo segue e, poco dopo, entra in una camera dove si trova, seduta in una specie di nicchia rossa, davanti al camino, la signora marchesa di Maintenon in persona.

SEGUE: Il salvacondotto del re

PUBBLICITA' ECONOMICA
(VIA SAN TOMASO N. 22)

OFFERTE LAVORO L. 100 per parola

(Continua da pag. 8)

PIAZZISTI, RAPPR. L. 100 per parola

SMARRIMENTI L. 100 per parola

INFORMAZIONI L. 100 per parola

IGIENE E TERAPIA L. 100 per parola

AUTOMOBILI L. 100 per parola

ANNUNZI VARI L. 100 per parola

CICLI MOTO SPORT L. 100 per parola